SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

290ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1970

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente CALEFFI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE HEROS CUZARI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 15331
GATTO, *Ministro senza portafoglio* 15332

CONGEDI 15331

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 15331

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 15331

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 195, recante disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata, d'imposta di conguaglio e di altri diritti diversi dai prelievi agricoli » **(1185)** ed approvazione col seguente nuovo titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 195, recante disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata, d'imposta di conguaglio e di altri diritti diversi dai prelievi agricoli »:

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 15344
BOSSO . . . . . *Pag.* 15336
MARTINELLI, *relatore* 15340
MASCIALE 15339
SOLIANO 15332
TRABUCCHI 15337

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 210, concernente la proroga dell'obbligo contributivo previsto dall'articolo 10, primo comma, lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) della legge 14 febbraio 1963, n. 60, per il finanziamento degli interventi della GESCAL » **(1189)**:

ARNONE 15362
BONATTI 15347
BONAZZI 15354
BOSSO 15352
DI PRISCO 15350
DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 15364
FILETTI 15363
MADERCHI 15358, 15370
POZZAR, *relatore* 15364

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 15371, 15372

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

M A S C I A L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Premoli per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ZUCCALÀ, PIERACCINI, MANCINI, BANFI, BERMANI, ARNONE, BARDI, CALEFFI, FORMICA, CIPELLINI e DE MATTEIS. — « Norme generali sull'azione e sul procedimento amministrativo. Istituzione dei tribunali amministrativi » (1249);

MINNOCCI e CELIDONIO. — « Modifica alla imposta di consumo sul gas » (1250).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: BLOISE ed altri. — « Modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » (1150), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Commemorazione del senatore Heros Cuzari

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, il 31 maggio, colto da improvviso malore nel corso di un comizio elettorale, è deceduto a Taormina il senatore Heros Cuzari, membro della nostra Assemblea dal 1963.

Il Senato della Repubblica, che per sette anni ha avuto modo di apprezzare le elette qualità di animo e di ingegno del caro e valoroso collega, prova profonda emozione e manifesta sincero rimpianto.

Heros Cuzari era nato a Mongiuffi Melia in provincia di Messina il 21 novembre 1919.

Avvocato, pubblicista, combattente ed invalido di guerra, prima di pervenire alle responsabilità parlamentari e di governo, aveva ricoperto incarichi di rilievo in seno agli organi del partito della Democrazia cristiana e in quelli amministrativi della Regione siciliana, della cui assemblea fu anche deputato.

Eletto senatore nelle file della Democrazia cristiana nel 1963 per il collegio di Barcellona Pozzo di Gotto — collegio nel quale era stato riconfermato nel 1968 — recò ai lavori della nostra Assemblea un alto contributo di esperienza e una carica di giovanile entusiasmo.

Componente della Commissione agricoltura dal 1963 al 1965 e della Commissione finanze e tesoro negli anni successivi, egli si distinse per l'assiduità della partecipazione, per l'acume degli interventi svolti in Aula e in Commissione, per la completezza delle relazioni presentate su disegni di legge.

Membro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e della Commissione inquirente per i giudizi d'accusa, fu anche chiamato a far parte di numerose commissioni speciali e consultive, tra le quali ricorderò quelle per le questioni regionali, per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, per la disciplina degli interventi nel Mezzogiorno, per l'esame delle norme a favore dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968.

Tra le iniziative da lui promosse, meritano di essere segnalate quelle relative alla modifica del testo unico delle leggi sulla giunta provinciale amministrativa, alla istituzione del Consorzio nazionale per l'attraversamento dello Stretto di Messina e al funzionamento dei consigli di valle e delle comunità montane.

Dall'agosto 1969 al febbraio 1970 fece parte del secondo Governo Rumor come Sottosegretario di Stato ai trasporti e all'aviazione civile.

Onorevoli colleghi, la morte ha colto Heros Cuzari nel pieno fervore della maturità, strappandolo crudelmente all'affetto dei suoi cari e privando il nostro Consesso dell'appassionato e qualificato contributo della sua intelligenza e della sua dedizione al mandato parlamentare. Ma la morte non potrà cancellare dagli atti del Senato della Repubblica l'esemplare testimonianza della sua opera, come il tempo non potrà cancellare il ricordo della sua figura e della sua personalità.

In quest'ora di grande cordoglio la Presidenza del Senato, sicura di interpretare il generale sentimento dell'Assemblea, rinnova ai familiari così irreparabilmente colpiti le espressioni della più commossa partecipazione al loro dolore, espressioni che estende al Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana e alla Sicilia che ebbe in lui un figlio devoto e generoso.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio.* Il Governo si associa alle nobili e commosse parole che il nostro Presidente ha testè pronunciato per la morte del nostro collega. Ci associamo alle condoglianze per questa perdita così improvvisa e dolorosa ed estendiamo anche alla famiglia il senso del nostro vivo e profondo cordoglio.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 195, recante disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata, d'imposta di conguaglio e di altri diritti diversi dai prelievi agricoli » (1185) ed approvazione col seguente nuovo titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 195, recante disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata, d'imposta di conguaglio e di altri diritti diversi dai prelievi agricoli ».

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 195, recante disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata, d'imposta di conguaglio e di altri diritti diversi dai prelievi agricoli ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Soliano. Ne ha facoltà.

S O L I A N O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, innanzitutto il provvedimento al nostro esame ci ripropone il problema della continua esautorazione del Parlamento a seguito degli accordi che i Ministri prendono in sede comunitaria. Questi accordi quando richiedono la sanzione in legge del Parlamento vengono al nostro esame e sono nella sostanza pressochè immutabili. Viene quindi frustrata ogni possibilità di un approfondito discorso che possa incidere nella materia, e viene tolta al Parlamento la possibilità di sostanziali modifiche. Certo, discutiamo attraverso gli strumenti dell'interrogazione, dell'interpellanza, della mozione, ma quale reale efficacia di orientamento, di intervento, di decisione è lasciata al Parlamento? Pressochè nessuna.

Da discutere sarebbe anche il come viene utilizzata una Commissione costituita per la prima volta in questa legislatura: la Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee.

Sul problema dell'effettivo potere d'intervento del Parlamento, il nostro Gruppo ha più volte richiamato l'attenzione dei colleghi e delle forze politiche al Governo; recentemente ancora una volta il mio compagno, senatore Fortunati, molto acutamente e con solidi argomenti si è soffermato sul problema. Io non voglio rinnovare qui la questione, poichè è nota la posizione del Gruppo comunista, ma solo sottolineare la continuità di un metodo che noi fermamente critichiamo. Un altro rilievo critico siamo indotti a fare trovandoci di fronte all'ennesimo ricorso al decreto-legge, ricorso che secondo noi si poteva benissimo evitare. Se straordinarie ragioni di necessità e di urgenza sono sopravvenute, tali da promuovere un decreto-legge, ciò lo si deve, a nostro avviso, alla inerzia del Governo che ha lasciato infruttuosamente trascorrere circa cinque mesi senza prendere iniziative. Gli accordi in materia di modifica delle restituzioni dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e della corrispondente imposizione di conguaglio all'importazione sono stati stipulati dal Consiglio dei ministri delle Comunità europee che si è riunito l'8 e il 9 dicembre 1969; il decreto-legge porta la data del 1° maggio 1970. Come si vede, c'era tutto il tempo per seguire una procedura normale e non straordinaria.

Si obietterà: c'è stata una lunga crisi di Governo. È vero, ma per quanto lunga essa sia stata, non è arrivata al punto di consumare i cinque mesi circa di tempo, per cui si poteva benissimo seguire la via normale. Vi era tutto il tempo necessario per un corretto *iter* del provvedimento; e qui potrei richiamare decine di provvedimenti cui è stato dato un sollecito corso, senza ricorrere ad iniziative straordinarie. Ma questo avviene quando c'è il concorso di una volontà politica adeguata; quando questa volontà politica manca, quando dal Parlamento si vuole una semplice sanzione, che ben si inquadra nel metodo instaurato tra Governo e Parlamento — da cui il rilievo critico iniziale —, allora tutto cambia; subentra la straordinarietà, la urgenza, l'esigenza di non turbare la linea di manovra del Governo.

Siamo così a questo decreto-legge dal cui esame emerge un primo rilievo di fondo: il ritardo nell'introdurre nel nostro sistema tributario l'imposizione sul valore aggiunto, l'IVA, collegato al ritardo nell'attuazione della riforma tributaria. Non è mia intenzione — nè questo è il momento adatto — aprire qui un discorso sia sul ritardo sia sull'imposta sul valore aggiunto e sulla riforma tributaria; lo faremo al momento opportuno. Non posso però non rilevare che il ritardo esiste e di esso è principalmente responsabile il Governo. Certo, la trasformazione dell'IGE in imposta sul valore aggiunto è una grossa questione, sia per la larga base impositiva dell'imposta generale sull'entrata, sia per la sua rilevante incidenza, sia perchè l'imposta sul valore aggiunto richiede anche tutta una diversa ristrutturazione dei servizi fiscali. È però da parecchi anni ormai che se ne parla, che si studia, e se ci fosse stata una più sollecita volontà di riforma da parte del Governo, anzichè la lentezza e gli ostacoli che peraltro ci troviamo di fronte in altri settori dove pure di riforme si parla, a quest'ora si sarebbe di certo giunti alla conclusione.

Già in altra sede ho avuto modo di rilevare come proprio da funzionari direttivi del Ministero delle finanze è partita la critica verso responsabili politici di Governo e della maggioranza, ai quali si è rimproverato di volere a parole la riforma tributaria, ma sotto sotto, nei fatti, di ostacolarla. Ora, mentre alla Camera si discute della legge delega al Governo per la riforma tributaria, gli uffici del Ministero delle finanze hanno pronti da mesi i decreti-delegati per cui si parla di provvedimenti da fare mentre questi sono già fatti da mesi. È uno strano modo di portare avanti le riforme, a nostro avviso! Il senatore Martinelli, la cui particolare conoscenza e competenza in materia gli è riconosciuta, ha posto giustamente l'accento sulla complessità dell'opera necessaria per il passaggio all'imposta sul valore aggiunto, ed io ne convengo. Ma il tempo trascorso dal momento in cui è sor-

ta questa esigenza di passaggio è stato tanto e tale per cui le difficoltà si sarebbero dovute superare. Peraltro è un obbligo al quale nessuna difficoltà può consentire di sfuggire. Questo obbligo ci porta oggi ad operare le riduzioni previste dal decreto in discussione. In definitiva la diminuzione dei rimborsi IGE agli esportatori è il prezzo che questi incominciano a pagare per il ritardo di cui ho detto; un prezzo che va a beneficio degli esportatori esteri di corrispondenti prodotti. È un ritocco che personalmente non mi sentirei di definire di scarso rilievo, come ha fatto il Governo nella relazione che accompagna questo provvedimento. Se così fosse, diventerebbe inspiegabile il perchè gli altri Paesi hanno con forte insistenza e con vibrate proteste chiesto e ottenuto questa soddisfazione, non si spiegherebbe perchè i Paesi del Mercato comune hanno sempre protestato contro il sistema dei rimborsi e dell'imposizione di conguaglio; ancora non si spiegherebbe perchè, quando nel 1954 questo sistema venne introdotto per legge, si disse che esso avrebbe inciso in modo favorevole sulle nostre tipiche esportazioni di prodotti lavorati e quindi avrebbe accompagnato le tendenze dell'evoluzione strutturale del Paese.

Orbene, se tutto questo è vero, non ci sono dubbi che, se pure in misura non particolarmente rilevante, la riduzione favorirà il prodotto estero soggetto e sfavorirà il corrispondente prodotto italiano. Su questo, a mio avviso, non vi sono dubbi. È una realtà che non si può mascherare con una più o meno abbondante aggettivazione.

Ho cercato di fare dei calcoli al fine di stabilire, almeno per me, la reale portata del decreto, ma ho dovuto rinunciare. Le difficoltà nel raccogliere i dati necessari, il non aggiornamento di quelli a disposizione, la quasi assoluta mancanza di mezzi adatti mi hanno indotto a rinunciare. Il Governo però, a mio avviso, poteva dare al Parlamento cifre precise ed aggiornate. Non lo ha fatto e anche per questo diventa meno credibile. So per esperienza diretta che almeno un settore di rilevante esportazione è danneggiato da questo provvedimento, il settore calzaturiero, che ha un suo peso, specie se teniamo conto che la rilevante esportazione è attiva e che tale attivo compensa largamente il passivo della importazione delle pelli. L'anno scorso, durante un convegno sull'esportazione calzaturiera, alcuni industriali di Vigevano che lavorano prevalentemente per l'esportazione denunciarono i ristretti margini di utili da essi conseguiti e tra essi alcuni rilevarono che i rimborsi IGE rappresentavano il loro solo margine di guadagno. Preoccupato da tali affermazioni che, se vere, mettevano in discussione anche la portata della legge 31 luglio 1954 perchè i rimborsi avrebbero distorto tutta l'economia aziendale, realizzandosi così un obiettivo certo infelice, ho voluto rendermi conto personalmente presso tali aziende e dopo lunghi esami sono giunto alla conclusione che quanto da essi denunciato era quasi interamente la verità.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Ha detto quasi: ma cosa indica questo « quasi »?

S O L I A N O . La quasi totalità indica circa il 90 per cento. La legge del 1954 aveva creato lì questa infelice situazione, mentre da altre parti ha dato luogo a veri e propri premi e privilegi.

Dunque queste aziende riceveranno un certo colpo non trascurabile. D'altra parte con questa riduzione non ci avviciniamo certo agli altri Paesi che già applicano l'imposta sul valore aggiunto. In Italia l'imposta generale sull'entrata è in vigore con tutto il peso della sua cascata e si diminuisce il rimborso; in altri Paesi è in vigore l'imposta sul valore aggiunto in misura meno distorsiva dei prezzi e per essi si riduce l'imposizione di conguaglio.

Lo scompenso è evidente e inconfutabile e a ciò bisognerà avere particolare riguardo al momento dell'introduzione in Italia dell'imposta sul valore aggiunto. Al di là di ogni differenziazione di posizioni politiche che in materia si possono avere, è necessario rilevare — e lei, senatore Martinelli, me lo insegna — che l'armonizzazione fiscale non si ottiene introducendo l'imposta sul valore aggiunto al posto dell'imposta generale sull'entrata, ma si ottiene principalmente avendo riguardo all'armonizzazione delle aliquote,

della base di applicazione, del sistema di applicazione, tenuto conto dei numerosi possibili passaggi delle merci; e noi sappiamo come certe merci per il tipo di struttura del settore compiano da noi più passaggi che le stesse merci in altri Paesi.

Per le considerazioni esposte, dunque, la conclusione è che aumenterà la competitività dei prodotti esteri in Italia e diminuirà quella dei prodotti italiani all'estero in misura corrispondente ai ritocchi introdotti.

Senatore Martinelli, lei nella sua relazione ha fatto propria in parte la tesi del Governo secondo la quale l'incidenza negativa è compensata da un più sollecito disbrigo delle pratiche attinenti i rimborsi IGE.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Ho fatto un atto di fede!

S O L I A N O . Con quella obiettività che altre volte le ho riconosciuto lei si è differenziato dalle tesi del Governo, che molto imprudentemente nella sua relazione ha previsto invece un più sollecito pagamento delle somme dovute per restituzione dell'IGE. In verità una cosa è il disbrigo delle pratiche e altra è il pagamento.

Nella realtà, a seguito della legge 11 febbraio 1970, n. 73, le Intendenze di finanza definiscono più sollecitamente le pratiche dei rimborsi, quelle su cui non c'è contestazione.

Ma i pagamenti ritardano; le Intendenze hanno pronti i mandati, ma non pagano. Perchè? Perchè il Tesoro non accredita ad esse i fondi necessari. Questi fondi vengono in ritardo, sono parziali, non bastano per soddisfare le attese.

Abbiamo semplificato le procedure, ma lo aver accelerato la definizione delle pratiche non serve se non si mettono a disposizione le somme necessarie per i rimborsi.

Un simile modo di procedere è una presa in giro del cittadino contribuente, specie per quello che attende il rimborso quale unico compenso del lavoro fatto.

Per quanto mi risulta, l'intero stanziamento previsto nel capitolo 1851 del bilancio di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1969 (220 miliardi di lire) venne esaurito fin dal mese di giugno dello scorso anno. Al 30 giugno 1969 il volume delle pratiche in giacenza presso le varie Intendenze ammontava ad oltre 252 miliardi.

Le Intendenze, per mancanza di fondi, non potevano far fronte alla richiesta; una richiesta inevasa che superava l'intero stanziamento dell'anno. Da qui l'invito al Tesoro per altro stanziamento di 225 miliardi, in aggiunta ai 220, inferiore al fabbisogno.

Di fronte alle resistenze del Tesoro la domanda è stata ulteriormente ridotta a 115 miliardi: meno della metà del necessario. Ma solo a fine novembre 1969 sono stati concessi 80 miliardi, cioè meno di un terzo dell'occorrente per coprire i rimborsi giacenti.

È dunque evidente lo stato di disagio in cui sono venute a trovarsi e tutt'ora si trovano le piccole e medie aziende esportatrici; da una parte creditrici di miliardi nei confronti dell'erario, dall'altra alle prese con una situazione sempre più grave di restrizioni creditizie.

Queste restrizioni, comportando una notevole lievitazione nei tassi di interesse richiesti dalle banche, hanno conseguentemente assai ridotto la portata pratica del beneficio del ristorno.

Le previsioni del corrente anno purtroppo non sono migliori. Le restrizioni creditizie e il peso di più alti tassi di interesse sono rimasti.

Nel bilancio di previsione della spesa del Ministero delle finanze del 1970 le restituzioni ed i rimborsi di IGE sono previsti in 240 miliardi di lire: 20 in più del 1969.

Ora, se teniamo conto della circostanza che questa previsione è percentualmente assai inferiore all'incremento del volume delle pratiche di rimborso che nel 1970 dovrebbero presumibilmente essere evase e se ad esse aggiungiamo le decine di migliaia di istanze che alla fine del 1969 erano in cosiddetta « sofferenza » per mancanza delle disponibilità necessarie al loro materiale pagamento, abbiamo un quadro sufficientemente indicativo delle difficoltà che gli esportatori continueranno ad incontrare ancora nei prossimi mesi. A ciò si è aggiunta la riduzione del cosiddetto premio all'esportazione. Tale qua-

dro contrasta con le versioni contenute nelle relazioni del Governo.

Ancora una volta, nonostante la recente legge del febbraio scorso, non si è riusciti a far apparire lo Stato come organo sollecito verso i diritti dei cittadini contribuenti. La vecchia concezione per cui una cosa è il servizio di riscossione dei tributi ed altra il rimborso dei tributi è rimasta inalterata.

Questa inalterata e sbagliata concezione dei servizi di rimborso che porta lo Stato ad essere pronto nel richiedere ma restìo nel dare la rileviamo ancora se andiamo a guardare come funzionano questi servizi. In molti uffici il lavoro è svolto, onorevole Sottosegretario, da personale estraneo all'amministrazione finanziaria, pagato da organismi privati certo non per fare gli interessi di tutti.

A parte il discorso che si potrebbe fare in ordine alla elusione delle norme sulla contabilità generale dello Stato, per quanto concerne la responsabilità dei pubblici funzionari (poichè quelli di cui parlo non sono certo pubblici funzionari), rimane un problema di fondo grave: la disorganizzazione del servizio, la incapacità politica di risolvere il problema in una giusta visione della sua importanza, comunque non inferiore a quella dei servizi di riscossione.

Le proteste, le lamentele per tale disservizio sono vaste, giuste e meritano una più accorta attenzione da parte del Governo, non soltanto buone parole riportate in una relazione.

Chiediamo dunque al Governo un serio impegno teso a risolvere il grave ritardo nei pagamenti alle imprese esportatrici, avendo particolare riguardo alle medie e piccole, ripetendo ancora una volta che oggi il problema non è più tanto quello delle formalità da semplificare, quanto quello di far coincidere le previsioni di spesa del bilancio con il volume delle richieste avanzate dagli interessati.

Esposti, seppur brevemente, i nostri rilievi critici al provvedimento, la conclusione a cui essi ci portano è che il nostro Gruppo darà voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 195. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, alcune considerazioni sul disegno di legge in esame che, per la brevità della loro enunciazione e per il loro significato possono considerarsi già una dichiarazione di voto. Il voto favorevole che noi daremo è imposto dalle circostanze: è evidente che nell'attuale situazione non si possa evitare di prendere atto delle conclusioni a cui si è pervenuti in sede comunitaria e del compromesso raggiunto in considerazione del mancato adempimento da parte dell'Italia dell'impegno assunto per l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto entro il 1° gennaio 1970 e della conseguente proroga ottenuta al 1° gennaio 1972.

Ancora una volta dobbiamo però rammaricarci del ritardo con il quale il problema è stato affrontato e delle continue dilazioni che lo stesso ha subìto. Concordiamo su quanto l'onorevole relatore ha esposto a giustificazione e cioè sulla validità della scelta di non scindere l'introduzione dell'IVA dal generale contesto della riforma tributaria e ciò in una visione non soltanto razionale ma comunitaria, rispondente cioè alla necessità di garantire nell'area europea del MEC eguaglianza di condizioni nel settore tributario. Ma proprio con questa ottica, che riconosciamo appropriata, si dovevano esaminare anche gli altri problemi e gli altri disegni di legge, ultimo fra i quali quello sui fondi comuni di investimento, nella discussione e nell'approvazione del quale, proprio in questo ramo del Parlamento, è prevalso il criterio del compromesso politico, spinto dal Partito socialista italiano sino alla faziosità, con le conseguenze che già si sono fatte sentire.

Siamo d'accordo quindi sull'esame globale del problema ma purchè tale esame sia portato avanti con il superamento delle diatribe fra i partiti della maggioranza e purchè i disegni di legge, che occorre esaminare e varare in attesa della riforma tributaria, già siano allineati con le esigenze che scaturiscono dalla necessità di perequazione del sistema fiscale nella nuova Europa.

Se, come i partiti dell'attuale maggioranza vanno affermando, il Governo si è consolidato ed esistono oggi maggiori possibilità di affrontare e risolvere gli annosi problemi che non ci siamo mai stancati di additare e sollecitare, è giunto il momento di dimostrarlo con i fatti e non con le parole.

Un'altra considerazione: non me ne voglia il collega relatore se colgo una certa contraddizione tra la sua affermazione « che i nostri *partners* comunitari sarebbero soddisfatti nel vedere eliminate, con la riduzione delle aliquote, le facilitazioni derivanti alla produzione italiana dai ristorni forfettari dell'IGE e le distorsioni nel commercio internazionale » con quella dei Ministri firmatari del decreto-legge che stiamo per convertire, secondo la quale, trattandosi di ritocchi contenuti entro modesti limiti, gli stessi avranno ripercussioni di scarso rilievo. In altre parole, secondo i Ministri e secondo il relatore sarebbero tutti contenti: gli operatori italiani poco danneggiati ed i *partners* del MEC a cui verrebbe resa giustizia.

La verità è un pò diversa: nè gli uni nè gli altri fanno della cosa una tragedia, adattandosi al compromesso, ma soddisfatto non è nessuno. Non lo sono gli stranieri di fronte alle nostre esitazioni ed al mancato rispetto degli impegni e non lo sono gli esportatori italiani che vedono aggiungersi un'altra goccia, o meglio un'altra sorsata, all'amaro calice di un situazione che potrebbe vedere una Italia all'avanguardia nell'esportazione di prodotti universalmente apprezzati e sabotata invece, nella sua produzione all'interno, da una guerriglia insensata che l'impotenza del Governo e dei partiti che lo compongono è stata sino ad oggi incapace di affrontare e stroncare con i mezzi democratici che la Costituzione prevede. È un'ondata di demagogia, in realtà profondamente antisociale, che ci auguriamo possa rapidamente esaurirsi prima che il nostro apparato industriale ed economico sia definitivamente compromesso.

Quanto al vantaggio derivante dall'abbreviazione dei termini per il rimborso dell'IGE, in relazione all'abolizione del cosiddetto « visto uscire » ed alla decorrenza del termine dalla data di rilascio del documento di transito o della bolletta di cauzione, a parte il fatto che la facilitazione riguarda solo i Paesi del MEC e non giuoca affatto per la residua parte del mondo, di gran lunga maggiore, verso la quale l'Italia esporta, tali facilitazioni non consentiranno che in minima parte di diminuire le penose dilazioni, il più sovente dovute alla stessa mancanza di fondi, a cui gli esportatori sono sottoposti per il recupero del loro credito. Recupero particolarmente urgente e necessario oggi che il costo del denaro ha raggiunto limiti elevatissimi e l'esportazione si compie il più sovente in pura perdita, per consentire la riduzione delle spese generali ed il mantenimento di condizioni competitive nelle vendite interne.

Concludo auspicando, al di là di qualsiasi considerazione di parte e nell'interesse esclusivo dell'Italia, che il problema della riforma tributaria, a cui questo disegno di legge si ricollega, possa essere portato avanti al più presto senza spirito settario e demagogico, seguendo le direttive che già emergono dalla realtà europea di oggi ed ancor più nello spirito che dovrà illuminare e reggere l'Europa di domani. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Innanzitutto devo riferire il voto della 9ª Commissione che si è riunita ieri e che ha espresso parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge emanato in relazione all'impegno a suo tempo assunto dall'Italia di attuare entro il 31 dicembre 1969 il sistema unitario di

tassazione degli scambi introducendo l'imposta sul valore aggiunto. Poichè gli altri Stati del Mercato comune hanno sempre ritenuto che il regime dei ristorni all'esportazione in vigore sia particolarmente favorevole all'esportazione italiana, si comprende facilmente come gli stessi Stati abbiano chiesto, per consentire ad una proroga all'entrata in vigore del nuovo sistema, una riduzione delle aliquote forfettarie di ristorno. L'avvenuta accettazione da parte nostra del principio della riduzione rende inutile ogni discussione. In realtà la 9ª Commissione ha dovuto però osservare che la discriminazione tra i ristorni con aliquote alte e quelli con aliquote basse per ridurre solo quelli al di sopra del 4 per cento non corrisponde a concetti logici. Ha osservato poi che l'applicazione delle aliquote approvate dalla legge non può essere considerata che giusta, essendo la legge all'interno dello Stato metro positivo della giustizia; e poichè la misura dei ristorni è corrispondente a un accordo con i rappresentanti delle altre Nazioni, si deve dire che anche dal punto di vista intercomunitario essa è giusta. Se la legge del 1954 e le leggi modificative fino all'ultima del 1963 sono state approvate regolarmente, e non sono state impugnate avanti l'Alta Corte, evidentemente non si può dire che le aliquote da esse stabilite fossero ingiuste. Non c'è proprio motivo di ritenere che le aliquote frutto di lunghi e difficili studi analitici e di conseguenti discussioni siano divenute non giuste perchè si è prorogata la data di entrata in vigore della progettata imposta sul valore aggiunto o, peggio, che diventino ingiuste a scaglioni col passare del tempo. Perciò l'accettazione della riduzione delle aliquote di ristorno disposta dal decreto-legge in esame non deve ritenersi connessa ad un giudizio negativo circa le tariffe fin qui applicate ma solo frutto di un accordo valutabile come tutti gli accordi transattivi. Pur esprimendo parere favorevole, la 9ª Commissione ha richiamato poi l'attenzione del Governo sui possibili effetti dannosi della riduzione dei diritti di ristorno per la nostra industria e per il nostro commercio d'esportazione anche in relazione a commesse accettate ed in ritardo di esecuzione per i noti eventi recenti: ove la situazione di crisi economica dovesse continuare, potrebbe essere necessario prendere diverse misure di impulso all'esportazione attraverso clausole di salvaguardia contro le importazioni o alleggerimenti fiscali o previdenziali oppure con ricorso ad altre forme di aiuto nel settore delle imposte dirette conformi, se non al diritto, alla prassi delle Nazioni che sono a noi legate dal patto del Mercato comune.

Personalmente devo aggiungere a quanto è detto nel parere della 9ª Commissione che avrei piacere che il relatore o il Ministro, che vedo qui presente, avessero la possibilità di dirci quali sono le aliquote superiori al 4 o al 5 per cento (o addirittura superiori al 6,50 per cento come massimo) di cui si parla nel decreto-legge, come capaci di riduzioni. Infatti mi sono dato la cura di esaminare tutti i provvedimenti emanati dal 1954 ad oggi, nonchè le modificazioni apportate dai vari provvedimenti legislativi; ritengo che nessuna delle aliquote di ristorno superi il 6,50 per cento, limite che è stato stabilito come massimo soprattutto per i prodotti dell'industria metalmeccanica.

Penso ancora che sia opportuno dire (anche senza gli innamoramenti che qui ho sentito spesso echeggiare verso l'imposta sul valore aggiunto e che mi ricordano l'innamoramento per Melisenda, contessa di Tripoli, verso la quale il cavaliere Rudel non potè effondere i suoi sentimenti perchè morì prima di giungere al castello dell'amata) che anche in questo caso può trattarsi di amore verso una bella ignota e che, una volta che ne sia conosciuto concretamente l'oggetto, l'amore possa un pochino svanire onde occorra qualche droga politica perchè si giunga felicemente alla naturale conclusione di cosa mal progettata nel sogno. Non voglio ritenere che il senatore Bosso sia un innamorato così generoso come Goffredo Rudel nè che il senatore Soliano abbia particolari passioni per l'IVA, spero che non le abbia neanche il ministro Preti: anche la passione per l'olio di ricino può essere, come tutti sappiamo, qualche volta benefica, ma comunque per la nostra esportazione è più probabile che l'IVA

abbia gli effetti dell'olio di ricino piuttosto che quelli di un incentivo.

Lasciamo dunque stare l'amore verso l'IVA; è certo che, quando un impegno bene o male si è assunto, bisogna cercare di adempiervi conformemente alle norme che si sono approvate e ai princìpi che regolano tutta la politica comunitaria. Non possiamo non sottolineare però, come altre volte, la necessità che, come già in materia agricola, anche in materia industriale il Parlamento possa e debba esaminare tutto il complesso delle conseguenze che derivano dall'applicazione di norme provenienti da organi del Mercato comune; non possiamo oggi infatti dimenticare che abbiamo una forte eccedenza di importazioni sulle esportazioni in materia agricola ed abbiamo un momento di indubbia crisi delle esportazioni industriali. Posso — è vero — confortare i calzaturieri dell'amico Soliano; la differenza dal 4,50 al 4 per cento nel ristorno dei diritti per i calzaturieri potrà avere una lievissima importanza, ma per altri prodotti, per i quali l'aliquota attuale è più alta e la riduzione sarà quindi più sensibile, può essere che si aggiungano con questo provvedimento ai mali che abbiamo, e che non derivano soltanto dall'imposizione fiscale ma più da situazioni che stiamo attraversando, altri mali e può essere che aggiungendo a questi mali altri mali si possa effettivamente mettere la nostra esportazione in serie difficoltà. Ecco perchè, pur essendo favorevole — e lo dico facendo una dichiarazione di voto anche per il Gruppo al quale appartengo — all'approvazione del decreto-legge, sottolineo che la misura d'urgenza si è resa necessaria per il ritardo in cui ci siamo trovati di fronte alla normativa data dal Consiglio dei ministri del Mercato comune e perchè abbiamo raggiunto soltanto negli ultimi mesi la possibilità di assicurare con certezza morale che la riforma tributaria, così come è e con le modificazioni che io mi auguro il Senato apporterà, verrà approvata entro il 1971; ma pur essendo d'accordo per la convalida del decreto-legge, anche per il suo contenuto, perchè prima di tutto *pacta sunt servanda* anche dagli Stati che appartengono alla Comunità internazionale, richiamo ancora una volta l'attenzione del Governo e del Ministro sulla possibilità che siano necessarie altre misure anche perchè noi ci troviamo sempre — e ripeto quello che ho detto altre volte — nella necessità di dire tutto quello che facciamo mentre qualcun altro che vive insieme con noi nell'organizzazione comunitaria ha la possibilità di non dire tutto quello che fa pur facendo subire a noi gli effetti dannosi di misure che può prendere senza farne pubblicità alcuna. Con queste riserve e con questi voti, approverò il disegno di legge ed insieme con me lo approveranno i miei compagni di Gruppo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, molto brevemente per concordare con le tesi esposte dal collega Soliano ed in parte, senatore Trabucchi, per accettare anche le sue osservazioni. Ha lamentato il senatore Trabucchi che si elude spesso l'impegno di aprire un dibattito sui problemi della politica comunitaria, però, di volta in volta, ci troviamo di fronte a decreti-legge che non trovano nessuna giustificazione, tanto è vero che dello stesso parere è il Presidente della 5ª Commissione, senatore Martinelli, quando scrive nella relazione: « Il decreto-legge 1° maggio 1970, n. 195, di cui si chiede la conversione è un provvedimento di contenuto prevalentemente tecnico e con una portata politico-economica non eccezionale ». Sicchè, onorevole Presidente, mi appello a lei. Siccome mancano i motivi dell'eccezionalità non si può ricorrere allo strumento del decreto-legge; vi devono essere dei motivi perchè si emetta un decreto-legge. Il Presidente della 5ª Commissione inizia la relazione con questo cappello che svuota di contenuto la richiesta di convertire in legge. Il senatore Martinelli nell'altra parte della sua relazione, con molto acume, mette in rilievo le contraddizioni di questo decreto-legge facendo emergere per esempio macroscopici errori. Il relatore pur manifestando le sue critiche conclude: poichè faccio parte della maggioranza, *obtorto collo* bisogna approvare questo decreto-leg-

ge. Senatore Martinelli, non si può concludere in questa maniera! Una volta per sempre bisogna impedire che il Parlamento discuta con gli occhi bendati.

Senza attardarmi oltre, signor Presidente, sul contenuto del decreto-legge, annunzio, a nome del Gruppo del PSIUP, il nostro voto contrario.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzitutto ringraziare i colleghi Soliano, Bosso, Trabucchi e Masciale, i quali, intervenendo nella discussione, hanno rilevato, con acume e vivacità di spirito, del provvedimento talune lacune, della situazione che fa da quadro al provvedimento talune mancanze (sulle quali tornerò anch'io) e del relatore di maggioranza il fatto che ha attenuato taluni aspetti e accentuato taluni altri (cose che capitano in tutti i settori di quest'Aula!).

Del relatore è stata rilevata — con molta cortesia, debbo riconoscerlo — anche qualche incertezza, nella relazione, a mio giudizio solo apparente. Innanzitutto teniamo presente che siamo di fronte alla conversione in legge di un decreto-legge. Vi sono le ragioni di necessità e di urgenza; vi è il caso straordinario di cui parla l'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Ebbene, il collega Masciale con sottigliezza particolare ha detto che io ho parlato di provvedimento « non eccezionale ». Ma la straordinarietà richiesta dall'articolo 77, comma secondo, della Costituzione e l'eccezionalità sono due condizioni diverse: è eccezionale la cosa che non si verifica mai o quasi mai, mentre la straordinarietà ha una natura sua. Qui siamo veramente nel caso della straordinarietà. Si tratta di un provvedimento — lo vedremo tra breve — che sorge dopo una lunga vertenza con la Comunità; una vertenza che ha portato anche al pericolo rinnnovato che la Comunità chiamasse ancora il nostro Paese come parte inadempiente di fronte alla Corte di giustizia. Quindi, la situazione straordinaria, a mio avviso, sia pure con una certa indulgenza di valutazione, c'era. Vedremo dopo come sono sorte la necessità e l'urgenza.

Per quanto riguarda la materia, è chiaramente detto nel testo del disegno di legge che si tratta di disposizioni riguardanti la imposta generale sull'entrata, l'imposta di conguaglio e altri diritti diversi dai prelievi agricoli; siamo cioè nel vivo di una materia che ci auguriamo tutti venga alla fine regolata con la così lungamente sperata riforma tributaria. Tale materia è oggetto di provvedimenti a getto costante da parte dell'amministrazione finaziaria e da parte degli organi della Comunità, come pure di pressioni da parte dei settori interessati ed anche, vorrei dire, da parte dei consumatori che, magari senza accorgersene, subiscono poi le conseguenze di provvedimenti di questa natura. Siamo dunque in un campo nel quale veramente è difficile darsi un orientamento univoco che sia, nella coscienza di ciascuno di noi, considerato il più giusto, il meno imperfetto, il più rispondente agli interessi del Paese. Questa è la materia. Ed io devo ricordare ancora che ci troviamo di fronte ad una lunga vertenza con la Comunità economica europea. La Comunità vuole evitare, e così chiede nei suoi princìpi, che il sistema fiscale dia luogo a distorsioni nel campo degli scambi tra i Paesi che la compongono. E quella imposta generale sulla entrata che nel 1940 rappresentò un atto di politica coraggiosa (nel 1940 facevo il commercialista e ricordo che questo superamento della tassa scambi — fu fatta allora una pregevolissima relazione — con l'introduzione dell'imposta generale sull'entrata rappresentava un progresso; le nostre passioni non debbono indurci a nascondere l'obiettività) successivamente diede luogo, in sede di applicazione ai vari settori, a considerazioni di diverso genere a seconda delle esperienze risultanti.

Il sistema a cascata ha messo in evidenza che la struttura delle imprese determinava il volume dell'imposizione fiscale. L'impresa organizzata verticalmente corrispondeva solo alla fine del ciclo produttivo una imposta che, viceversa, le imprese minori si trovavano

a corrispondere, proprio a cascata, ad ogni passaggio. E nella ricerca di un sistema fiscale che non desse luogo a distorsioni, un punto è stato innanzitutto riconosciuto come valido, che cioè questo studio nuovo dovesse per la nostra parte, cioè quella italiana, corrispondere agli obblighi internazionali liberamente assunti dal nostro Paese. Collega Soliano, siamo entrati nella Comunità perchè l'abbiamo voluto, non perchè costretti da un trattato impostoci.

Questo dunque è stato riconosciuto, e da tutti. Abbiamo a tale proposito dichiarazioni responsabili di Ministri delle finanze i quali dicono che l'introduzione di nuove forme di imposizione sugli affari deve corrispondere agli obblighi internazionalmente assunti, vale a dire all'obbligo di garantire alla produzione dei Paesi membri uguaglianza di condizioni. Questo è il punto centrale della politica comunitaria in materia di imposte sugli affari. E l'uguaglianza di condizioni può essere garantita soltanto da un assetto tributario che sappia superare il sistema, rivelatosi discriminatore, dell'imposta a cascata, per giungere a colpire il valore aggiunto. Ecco l'IVA. Il collega Soliano che conosce a fondo la materia ha detto che sarebbe un errore credere che basti l'imposta sul valore aggiunto per realizzare l'armonizzazione fiscale. Credo che su questo punto siamo tutti d'accordo. Ma, in questo settore dell'imposta sugli affari, il sistema di colpire il valore aggiunto rappresenta certamente un passo avanti rispetto a quello dell'imposta generale sull'entrata anche se, come ha sottolineato il collega Soliano, la sua attuazione richiede una particolare onestà da parte dei contribuenti.

La Francia, ad esempio, che è il primo Paese della Comunità che ha applicato *la taxe sur la valeur ajoutée*, ha oggi dei grossi problemi di determinazione di conteggi e di evasione. Non è, in fondo, senza l'educazione fiscale, cioè senza il senso di responsabilità del cittadino verso lo Stato, che un sistema in sè permetta di realizzare l'equità fiscale, ma, è certo, l'IVA rappresenta un passo avanti. L'IVA doveva essere però applicata nella Comunità dal 1° gennaio 1970. Perchè non è stato fatto da noi? È stata proprio tutta cattiva volontà, è stata negligenza? No! Si è convenuto da parte dei tecnici, dei funzionari dell'amministrazione, dei Ministri responsabili e anche di gran parte di noi che non poteva essere scissa l'introduzione dell'IVA dal contesto generale della riforma tributaria.

L'IVA significa una grossa riforma. Ora che, con coerenza ideologica ma con un senso pratico che rimane da dimostrare, la Commissione finanze e tesoro della Camera ha deciso di applicare l'IVA anche all'ultimo grado, ovvero al passaggio al consumatore, la riforma rivoluzionerà completamente il concetto del dovere fiscale del contribuente.

Prima il contribuente diceva: vendo per 100 lire, lo Stato ne vuole 4, per spenderle secondo le sue finalità. Qualche contribuente cercava di pagarne 3 fatturandone 75; qualche altro era ancora meno onesto fiscalmente. Ma il concetto era chiaro: l'imposta era sulla vendita.

Qui si tratta invece di conoscere il concetto di valore aggiunto, sul quale nemmeno tutta la teoria è d'accordo. Ad ogni modo quasi tutti i tecnici di questa materia, persino gli studiosi della Guardia di finanza che ha svolto studi di notevolissimo valore scientifico in materia, hanno ritenuto che fosse meglio introdurre questo istituto nel quadro della generale riforma tributaria.

Si è dovuto perciò chiedere alla Commissione della Comunità e poi al Consiglio dei ministri che ha deciso non solo per noi, ma per un altro Paese, pure seriamente amministrato — non c'è bisogno di ricordarlo, perchè potrebbe sembrare un motivo di consolazione per noi, perchè avremmo un compagno nella pena — di accordarci una proroga, che per noi andrà fino al 1° gennaio 1972 e per l'altro Paese fino al 1° gennaio 1971.

Colgo questa occasione per dire che apprezzo lo sforzo che sta facendo il Ministro delle finanze Preti, che sta premendo perfino *contra spem* perchè si arrivi veramente a sbrigare nell'altro ramo del Parlamento il disegno di legge di delega per la riforma tributaria, in modo che giunga a noi prima delle vacanze. Questo è un impegno serio che il nostro Paese ha assunto per dare una nuova struttura alla nostra imposizione fiscale dal

1° gennaio 1972. Però fino al 31 dicembre 1971 varranno le norme che con questo decreto-legge sono state messe in vigore dal Governo e che renderemo legge definitiva con la nostra approvazione.

Abbiamo dunque chiesto una proroga, come ho detto prima, in condizioni difficili perchè in un primo momento la Commissione ha fatto viso d'armi. Devo ringraziare anche un nostro collega, il ministro Bosco, che con una fermezza intelligente, anche se un tantino dura, ha ottenuto dalla Comunità la giusta comprensione per la situazione particolare nella quale si trovava il nostro Paese.

Ci è stato però chiesto di rivedere le aliquote di rimborso. Ce lo avevano chiesto anche gli altri Paesi. Non ho bisogno di ricordare qui che la Francia (che magari non vede qualche travicello o travone che ha negli occhi, ma che vede qualche pagliuzza o qualche rametto nei nostri) e soprattutto la Repubblica federale tedesca hanno in questo campo notevolmente alzato la voce.

Ci è stato dunque chiesto di rivedere le aliquote di rimborso. Io sono stato quattro anni al Ministero del commercio con l'estero e ho il dovere, collega Soliano, di riconoscere che vi è qualche cosa di giusto in questa richiesta: bisogna ammetterlo. La detassazione forfettaria dei prodotti alla esportazione e la tassazione ugualmente forfettaria dei prodotti importati non consentono un calcolo esatto dell'imposta e, conseguentemente, i conguagli all'importazione e i rimborsi possono mascherare pratiche protezionistiche.

Dico: possono. La legge del 1954, che lei ha citato, reca la mia firma di Ministro del commercio con l'estero. Ma io devo dire che allora l'avevo studiata come Sottosegretario del compianto onorevole Bresciani Turroni, che fu un grande Ministro. Non so se qui posso dire a voce alta proprio tutte queste considerazioni: non è che fossi veramente convinto che così, con questo sistema forfettario, noi qualche margine più o meno sensibile di protezione non l'adottassimo.

La verità è che i nostri *partners* della Comunità ci hanno chiesto di ridurre gradualmente i rimborsi forfettari. E io devo dire, a questo proposito, al collega Trabucchi (che qui non vedo) che è un po' comodo dire che se allora il 4 per cento era una cosa giusta la cosa rimane giusta anche sedici anni dopo. Ma le mutate vicende della produzione, del rendimento, della produttività, la stessa mutata organizzazione delle aziende possono far trovare che il 4 per cento, giusto sedici anni fa, è qualcosa di meno giusto oggi.

Ed allora, dunque, in attesa che si arrivi a questo auspicato o fatale, a seconda del punto di vista, 1° gennaio 1972, noi abbiamo deciso di ridurre, sia pure in parte minima, questi rimborsi forfettari. In questo *forfait* noi abbiamo fatto dell'autentica ginnastica, soprattutto in un particolare settore, per dimostrare che non eravamo troppo al di là di quello che era consentito.

Detto questo, tenuto conto che poi la Commissione ha accettato le nostre controproposte, io devo dire che nella sostanza il provvedimento costituisce un'equa, onesta e — mi sia consentito affermarlo — favorevole transazione per arrivare al 1° gennaio 1972.

Certo, collega Soliano, occorre arrivare presto all'IVA, se l'IVA sarà quel *radar* che permetterà dappertutto di cogliere l'esatto valore aggiunto: se il contribuente sarà disposto, davanti al *radar*, a lasciarsi osservare compiutamente, sarà finalmente trovata la strada dell'uguaglianza delle condizioni fiscali nella Comunità. Auguriamoci, dunque, che l'IVA possa essere introdotta prima del 1972. Ma chiediamoci: quale sarà il percorso parlamentare del disegno di legge di delega per la riforma tributaria? Io mi auguro veramente che esca dall'altro ramo del Parlamento prima delle ferie; mi auguro che noi, che quest'anno riceveremo dopo la Camera il bilancio, sbrighiamo presto la delega per la riforma tributaria e mi auguro che così il Ministro delle finanze possa emanare quei decreti che, è stato detto, sono già pronti — e risulta anche a me che lo sono in parte — ma pronti come sono pronte le squadre delle partite per le quali non è stata ancora stabilita la data... (*Interruzione del senatore Masciale*).

Dobbiamo augurarci che l'IVA entri in vigore il più presto possibile. Per intanto il provvedimento in esame costituisce, ripeto, una transazione giusta, onesta e favorevole. Questo per quanto riguarda la sostanza del provvedimento. Aggiungo poi che l'Amministrazione ha accolto questa occasione per regolare talune questioni connesse con la materia: è un po' un vezzo dell'Amministrazione, quando arriva un provvedimento, di imbottirlo con qualcosa d'altro, ma la parola vezzo potrebbe sembrare irrispettosa e non sarebbe in generale esatta. Sovente si tratta di necessità.

La prima questione regolata con questo decreto-legge (ecco il motivo della necessità e dell'urgenza, ma siamo in materia mista, collega Soliano, e non tutto può essere, alla luce della pregiudiziale giuridica, considerato sullo stesso piano) è stata quella concernente la data del 1° aprile. Qui veramente, collega Soliano, non so come darle torto: va bene che sono da questa parte della maggioranza, ma l'obiettività non ha parte. Perchè, deciso il 9 dicembre dalla Comunità e dovendo andare in vigore col 1° aprile, il decreto è uscito il 1° maggio? Se mi è consentito di non celiare troppo, dirò che forse è perchè il 1° aprile, in Italia, non è considerata una data seria. Sono passati trenta giorni oltre il 30 aprile e allora cosa è avvenuto? Il Governo si è trovato stretto dalla necessità e ha provveduto con un decreto-legge, in data 1° maggio, che però regola la materia dal 1° aprile. Per la minore differenza dovuta per l'aprile, all'importazione, si è chiesta la fideiussione, e la relazione dice che così si sono salvaguardati gli interessi degli operatori e dell'Amministrazione. Lo so che prestare una fideiussione o depositare una cauzione significa sostenere spese; e anche l'Amministrazione, aprendo e chiudendo partite, ne sostiene, e tutto diventa più farraginoso. Ma, nell'insieme — sia pure con questi nèi — le cose sono state sistemate bene. Poi si è definita un'altra questione molto importante ed ha fatto bene l'Amministrazione ad utilizzare questa circostanza per risolverla: cioè quale data doveva ritenersi valida per l'applicazione delle aliquote vecchie e nuove. L'articolo 4 regola questa materia nel senso che la data di accettazione in dogana della dichiarazione di importazione o di esportazione è quella valida. Lo stesso collega Soliano, che questa materia conosce a fondo, ha ammesso che questa era la soluzione più pratica. È stato poi esteso questo complesso di regolamentazioni anche nel caso di abbuono o di restituzione dei diritti diversi dall'IGE (questa è materia degli articoli 4 e 5), vale a dire per le sovrimposte di confine, per le tasse di imbarco e sbarco, per i diritti amministrativi. In seguito, la Commissione si è accorta che per i prodotti agricoli e ortofrutticoli vi era da provvedere perchè il decreto-legge risultava imperfetto. Da marzo, per questi prodotti, la disciplina comunitaria ha previsto l'assoggettamento al regime unico di restituzione all'esportazione pur essendo assoggettati a dazi anzichè a prelievi. Se noi guardiamo il titolo del disegno di legge vediamo che si tratta di disposizioni in materia di « imposta generale sull'entrata, di imposta di conguaglio e di altri diritti diversi dai prelievi agricoli », esclusi quindi i prelievi agricoli regolati con altre norme. Ma da marzo, per i prodotti ortofrutticoli, i dazi, nella loro sostanza, rispondono alle finalità dei prelievi agricoli. Ed allora noi abbiamo chiesto e proponiamo al Senato che si tenga presente con apposita aggiunta all'articolo 6 che questi dazi sono da considerarsi come prelievi agricoli e dunque non sono regolati da queste norme.

L'Amministrazione, poi, ha risolto un'altra questione e cioè se il termine di due anni per chiedere i rimborsi relativi alle esportazioni fosse un termine di decadenza perentoria o di prescrizione, con tutte le prove ed eccezioni che accompagnano quest'ultimo istituto. Questo problema era già stato risolto in materia di imposta generale sulla entrata con un decreto presidenziale del 1967, nel senso che fosse da ritenere valevole l'istituto della decadenza. E l'Amministrazione, a mio giudizio, con saggio criterio, ha proposto, accogliendo la considerazione della Commissione, che le restituzioni previste dall'articolo 6 fossero esse pure soggette all'istituto della decadenza.

Detto questo, devo soffermarmi ancora un momentino su quanto hanno detto qui i colleghi Soliano e Bosso a proposito dei rim-

borsi. Benchè abbia riflettuto, non ho trovato nulla da opporre alle considerazioni del collega Soliano. È vero: questa regola, ma non posso chiamare regola questo cattivo modo di fare dello Stato che — e lo ha detto anche il collega Soliano — attraverso una minore impostazione di spesa tarda a dare dei rimborsi che nascono dalla legge e che, una volta effettuate le operazioni, costituiscono dei diritti dei cittadini, è assolutamente da evitare. Questa differenza di circa 300 miliardi fra gli oneri maturati per rimborsi e gli stanziamenti servirà forse per far vedere che il disavanzo di bilancio è di 1.500 invece che di 1.800 miliardi, oppure di 1.800 invece che di 2.100 miliardi, ma non risponde affatto a quanto la legge dispone; e, dopo tante discussioni al riguardo in sede di bilancio e di altri provvedimenti finanziari, non posso assolutamente non associarmi alle considerazioni che sono state fatte, nè posso nascondere il mio pensiero. Anche a me risulta che le procedure sono state rese più sollecite e che molte pratiche sono state sbrigate, ma non ci sono fondi adeguati. Ed io veramente auspico che finalmente il Tesoro esca dalle attuali incertezze in questa materia e provveda come è conveniente che faccia, conformemente — del resto — al dettato della legge.

A questo punto, concludo, non come ha concluso il collega Trabucchi, il quale ha detto che la sua Commissione dà parere favorevole con molte riserve. Infatti, che cosa valgono le riserve in una condizione di questo genere che è veramente una condizione di necessità? Auspichiamo quindi che la macchina dello Stato si metta finalmente a funzionare meglio, ma siccome le riserve non possono tradursi in un voto condizionato, io concludo dicendo che questo disegno di legge rappresenta una transazione, come ho detto prima, onorevole ed utile e quindi chiedo ai colleghi di approvare la conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

B O R G H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare gli onorevoli senatori che sono intervenuti e l'onorevole relatore il quale, con la sua ampia esposizione, che ha compreso anche la replica agli onorevoli senatori Soliano, Trabucchi e Masciale, rende molto più facile il mio compito, anche data l'autorevolezza della sua esperienza e competenza.

Desidero inoltre dire, sia pure molto brevemente, che questo provvedimento di conversione è giunto evidentemente sotto la spinta della straordinarietà, come è stato qui ricordato. Il senatore Soliano, nella sua esposizione, ha già ricordato che determinate vicende politiche hanno impedito al Governo di procedere secondo la normalità in questo settore: per questo si è fatto ricorso al decreto-legge ...

M A S C I A L E . E gli altri 30 giorni?

B O R G H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* La situazione certamente non ha consentito di affrontare il dibattito nelle forme normali.

Vorrei ancora dire che in questo provvedimento, di cui ora il Governo chiede l'approvazione, si chiede la verifica e l'attuazione di un accordo che è stato realizzato dal Consiglio dei Ministri della Comunità, l'8 e 9 dicembre 1969. Ebbene questo Consiglio ha chiaramente detto che per i Paesi, tra i quali vi è l'Italia, che hanno usufruito di una proroga nella introduzione dell'imposta sul valore aggiunto, dovevano essere ridotti i diritti compensativi. È evidente che i rappresentanti del Governo italiano, nel caso specifico il Ministro delle finanze del tempo e il Ministro degli esteri, non hanno potuto, nel quadro politico generale, che attenersi a questa linea e a quest'accordo che è lo specchio di un accordo politico il quale tiene conto della situazione politica, economica e sociale dei Paesi della Comunità.

Si tratta ora di un problema politico: o noi siamo veramente europeisti convinti, ed allora non possiamo esserlo soltanto in termini poetici e sentimentali, ma anche in termini concreti, economici e sociali, e quin-

di, sia pure faticosamente e certo determinando delle situazioni di difficoltà nelle prime fasi di attuazione, dobbiamo camminare su questa strada; o altrimenti dobbiamo dire che i discorsi europeistici, che peraltro tutte le parti politiche fanno, sono validi soltanto retoricamente. Non c'è infatti via di uscita. Personalmente, durante quella sessione, nel corso della quale si è discusso dei problemi del monopolio, ad un certo momento mi sono trovato di fronte allo schieramento concorde degli altri cinque Paesi della Comunità che, avendo una certa struttura, chiedevano l'adeguamento della nostra e in questa direzione, sia pure con la necessaria gradualità, ci si doveva muovere. Ecco perchè il Governo si è trovato nella necessità di presentare il provvedimento oggi all'esame del Senato.

Vorrei inoltre dire, raccogliendo le osservazioni — a parte gli aspetti più tecnicamente approfonditi che sono stati ampiamente chiariti dall'onorevole relatore che nuovamente ringrazio — che è vero, per quanto si riferisce ai rimborsi — e mi pare che qui sia stato da tutti riconosciuto — che le procedure burocratiche ed amministrative hanno raggiunto un notevole grado di rapidità. Ed io ringrazio perchè quando è stato riconosciuto questo, e l'ha riconosciuto qualificatamente anche il senatore Soliano, praticamente questa sua affermazione fatta prima è un po' in contraddizione con l'altra fatta successivamente nel suo intervento quando ha detto che l'Amministrazione finanziaria è molto disorganizzata tant'è che deve avere del personale che in qualche caso viene mandato da altri enti, quali le amministrazioni provinciali eccetera. Certo la prima affermazione, se mi consente, è in contrasto con quest'altra perchè l'Amministrazione finanziaria si muove con la massima speditezza possibile. Non posso che giustamente dire che il problema che è stato posto qui dai senatori intervenuti e dall'onorevole relatore richiede certamente una valutazione globale da parte del Governo in sede di presentazione del bilancio. Questo non per riproporre i soliti conflitti di competenza o lo scarico di responsabilità, che non è il caso, perchè il Governo collegialmente è responsabile di certe impostazioni, ma è certo che il capitolo 1851 dovrà essere visto sotto la luce della sua portata reale; perchè su questo credo tutti quanti ci troviamo imbarazzati ma più di tutti chi, sia pure *pro tempore*, ha determinate resposabilità al Ministero delle finanze; quando ci si presentano dei cittadini contribuenti che chiedono, avendo l'assicurazione che gli adempimenti burocratici sono stati fatti, il rimborso di somme che loro spettano e che già sono state accertate nella loro veridicità dalla stessa Amministrazione finanziaria, è chiaro che ci si trova in imbarazzo e si fa ogni possibile azione per accelerare queste erogazioni; evidentemente anche con azioni di sollecito per stanziamenti suppletivi da parte del Ministero del tesoro come quella che è recentemente in corso, da parte dell'onorevole ministro Preti, per avere altri fondi onde far fronte a questi rimborsi.

Ringrazio anche l'onorevole senatore Bosso del suo intervento e direi che tutti sono stati qui concordi nel sostenere che l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto non può essere staccata dal contesto generale della riforma tributaria. Quindi, come mi pare sia stato già detto, la straordinarietà di questo provvedimento è in questa logica; non si è voluto procedere con un provvedimento stralcio ma si è voluto procedere sul binario del decreto-legge per far fronte alle impostazioni politico-economiche della Comunità. E il Governo — l'ha ricordato l'onorevole relatore — intende sollecitare al massimo, per quanto è nella sua competenza e responsabilità, la discussione e l'approvazione del disegno di legge delega che agli atti della Camera reca il n. 1639. Non più tardi di ieri l'onorevole ministro Preti, proprio alla Camera dei deputati, ha ribadito l'intenzione del Governo, ovviamente secondo quelle che sono le disponibilità del Parlamento, di arrivare, per un ramo del Parlamento, all'approvazione della riforma tributaria prima delle vacanze estive. Come loro sanno, la settimana prossima il provvedimento sarà discusso in Aula; è chiaro che, dovendosi procedere, come lei ha detto, senatore Bosso, senza spirito settario o demagogico, come del resto mi pare si sia fatto nel dibattito in sede referente alla 6ª Com-

missione finanze e tesoro della Camera dei deputati, si procede anche con quella lentezza che in qualche caso è indice di saggezza, cioè di ricerca, nel dibattito comune, delle soluzioni migliori. In questo senso credo che già l'*iter* percorso in sede referente dia garanzia che, data l'importanza e la delicatezza della materia, Governo e Gruppi politici intendono approfondire responsabilmente senza nessuna settarietà (del resto, su questa linea, siamo di fronte agli interessi obiettivi di tutta la Comunità), perchè mancando una serietà del sistema tributario manca anche una serietà per le strutture dello Stato in ordine a quegli impegni sociali che lo Stato giustamente deve assumere. Da ciò lo sforzo di essere, direi, concordi nell'approfondire quest'aspetto. Noi ci auguriamo che il provvedimento possa veramente procedere speditamente. E quindi, in questo quadro, si colloca anche quella che mi è parsa essere un'accusa del senatore Soliano il quale dice: il Parlamento non ha ancora approvato la delega ed io so (è vero, è già stato detto) che in alcuni uffici sono pronti alcuni schemi di provvedimento. Ebbene, direi che questa non è un'accusa perchè il disegno di legge di iniziativa governativa ha una certa sua età. Gli organi tecnici del Ministero delle finanze, le direzioni generali con senso di responsabilità, tenendo presenti le linee politiche generali espresse dal Governo nel disegno di legge per la riforma tributaria, hanno affrontato un esame e un approfondimento della materia anche per quelle implicazioni di carattere tecnico che la materia stessa comporta.

Naturalmente, queste impostazioni, questi studi, in gran parte già fatti o in stato avanzato di preparazione, consentiranno, alla luce delle eventuali modifiche che saranno recate dal Parlamento nella sua autonomia, di realizzare, approvato il provvedimento, l'attuazione tecnica il più rapidamente possibile. Credo che questo non sia un dato negativo per quanto si riferisce agli studi fatti tanto opportunamente e qualificatamente, ad esempio, dalla Direzione generale delle tasse. Su questa strada, ci è già consentito di iniziare un processo di meccanizzazione che è la premessa per quell'anagrafe tributaria sulla cui validità si è concordi: è una realtà che si muove su certe impostazioni anche tecnico-meccanografiche e la si affronta senza distinzioni di carattere politico.

Credo perciò, senatore Soliano, che questa attenzione sia un atto lodevole dell'Amministrazione finanziaria e dei funzionari a quest'Amministrazione preposti.

Questo provvedimento, sul quale si è soffermato così ampiamente l'esame del Senato, nella sua impostazione, intende rispondere a quella che è un'esigenza di politica comunitaria nel settore; intende anche assumere quella veste di transitorietà — come è stato opportunamente detto dall'onorevole relatore — che più di tutti il Governo auspica che abbia a cessare, perchè anche nei consessi internazionali trovarsi sempre o quasi sotto la veste di accusati non è mai piacevole anche per i rappresentanti del Governo, pur se sono di una parte politica ben qualificata. È evidente che, soprattutto in questa materia, il Governo nel suo complesso e il Ministero delle finanze — che in questo momento io rappresento — non intendono sistematicamente o spesso ricorrere a questo sistema di decreto da convertire in legge. Ripeto che solo la straordinarietà e l'eccezionalità della situazione, in ordine alle proroghe richieste e accordate, hanno portato all'emanazione di questo provvedimento che peraltro, come è stato ben detto dall'onorevole relatore, in alcuni articoli, in particolare negli articoli 4 e 6, chiarisce alcune materie controverse a favore dell'Amministrazione e del contribuente, eliminando una notevole parte di contenzioso, soprattutto per quanto si riferisce al problema posto circa la decadenza e la prescrizione che, come gli onorevoli colleghi sanno, aveva per il passato sollevato notevoli difficoltà di interpretazione.

Si è voluto approfittare di questo provvedimento per chiarire una volta per tutte questi concetti, onde facilitare anche l'ulteriore *iter* di queste pratiche.

È per questo che il Governo chiede cortesemente al Senato di voler approvare il provvedimento che è stato qui presentato e discusso. Grazie.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 1° maggio 1970, n. 195, recante disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata, di imposta di conguaglio e di altri diritti diversi dai prelievi agricoli, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 6, aggiungere in fine le seguenti parole: « e di dazi per i prodotti agricoli.

Le domande per ottenere le restituzioni o l'abbuono di cui al precedente comma devono essere presentate, a pena di decadenza, entro due anni dalla data della bolletta di esportazione. Tale disposizione si applica alle domande già presentate anteriormente all'entrata in vigore del presente decreto, fermi restando, a tale effetto, le restituzioni e gli abbuoni già concessi ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico, con l'avvertenza che il titolo risulta così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 195, recante disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata, d'imposta di conguaglio e di altri diritti diversi dai prelievi agricoli ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 210, concernente la proroga dell'obbligo contributivo previsto dall'articolo 10, primo comma, lettere a), b), c) e d) della legge 14 febbraio 1963, n. 60, per il finanziamento degli interventi della GESCAL » (1189)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 210, concernente la proroga dell'obbligo contributivo previsto dall'articolo 10, primo comma, lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) della legge 14 febbraio 1963, n. 60, per il finanziamento degli interventi della GESCAL ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bonatti. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

B O N A T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame di conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 210, concernente la proroga dell'obbligo contributivo dell'art. 10, primo comma, lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) della legge 14 febbraio 1963, n. 60, per il finanziamento degli interventi della GESCAL, ci offre ancora una volta, ammesso ve ne sia bisogno, l'occasione per chiedere a nome di milioni di lavoratori una nuova politica della casa.

Mentre si fa sentire questa esigenza con una crescente presa di coscienza della classe operaia, il Governo ha dimostrato in più occasioni scarsa volontà politica, per non dire ostinatezza, nel non volere recepire le richieste e le sollecitazioni della classe operaia dell'intero Paese.

La discussione svoltasi ieri nella decima Commissione, appositamente convocata, per esaminare il provvedimento in discussione, ci ha fornito le prove e le dimensioni della confusione, dei contrasti esistenti in seno

al Governo. Infatti, malgrado le dichiarazioni chiare ed esplicite del ministro Lauricella fatte alle due Commissioni 7ª e 10ª di ritirare i due disegni di legge nn. 980 e 981 per dare modo al Governo di presentare un solo disegno di legge organicamente articolato e tale da affrontare globalmente il problema della casa, il ministro onorevole Donat-Cattin avrebbe affermato, nella riunione di ieri, che il Governo non aveva discusso il problema e che pertanto i due disegni di legge non dovevano e non possono essere considerati ritirati. Tali dichiarazioni, oltre a lasciarci perplessi, per non dire sconcertati, ci hanno fornito concreti elementi di giudizio; ci hanno fatto comprendere la scarsa volontà delle forze politiche al potere di contrapporre con sollecitudine una alternativa nuova e in netto contrasto con quella imposta dal dominio capitalistico in materia di casa e dell'uso del territorio.

Ritengo sia doveroso ritornare sulle affermazioni fatte in Commissione dal Ministro perchè ognuno di noi possa assumersi le proprie responsabilità. Il tentativo di addossare delle responsabilità al Senato, e per essere più precisi alle Commissioni interessate e alla opposizione, per i gravi ritardi nell'esame dei due disegni di legge nn. 980 e 981, mi sembra che sia semplicemente assurdo, per non usare un'altra espressione, e comunque noi comunisti lo respingiamo convinti di avere compiuto tutto il nostro dovere. Ci sono gli atti del Senato che valgono di più delle mie parole e che testimoniando il nostro impegno smentiscono le affermazioni del Ministro. A dimostrazione di ciò basterebbe controllare alcuni verbali delle sedute delle due Commissioni (settima e decima) per conoscere quali forze politiche hanno fatto pressione per ottenere la convocazione congiunta delle due Commissioni, rimaste troppo inattive, almeno per quanto concerne il problema della casa, a causa della crisi di Governo.

Mi limito a questo esplicito richiamo per non parlare di molte altre occasioni tutte utilizzate da noi comunisti per sollecitare la discussione e la approvazione di un provvedimento legislativo organico e tale da superare la grave crisi dell'uso pianificato del territorio, del mercato dell'abitazione, del rapporto casa e servizi.

Per comprendere il significato del decreto-legge al nostro esame dobbiamo partire dalla realtà del Paese, dalle lotte operaie, dalle lotte dei lavoratori che reclamano una nuova politica della casa che ponga fine alle speculazioni, alla disgregazione dei tessuti sociali e civili; essi chiedono con vigore alle forze politiche, al Governo ed ai partiti che lo sostengono di por fine alla politica di compromesso sin qui seguita con l'unico scopo di favorire quelle forze economiche le quali, grazie ai continui cedimenti in loro favore, hanno potuto trarre grandi vantaggi e realizzare grandi profitti a danno dell'intera collettività.

Le proteste, le agitazioni dei lavoratori si sono estese in tutto il Paese; lo sciopero nazionale del 19 novembre dello scorso anno ha indicato la misura e ha fornito gli elementi di giudizio dimostrando ancora una volta il senso di responsabilità e di consapevolezza dei lavoratori nel denunciare alla classe dirigente politica il dramma della casa che interessa milioni di famiglie. Perchè dobbiamo limitarci ad esaminare ed approvare un provvedimento che ha solo lo scopo di riscuotere, per altri tre anni, i contributi dei lavoratori che andranno alla GESCAL dimostratasi incapace di assolvere il proprio compito? Perchè non dovremmo dare uno sguardo al passato, per capire le gravi insufficienze, più o meno mascherate, delle forze politiche, degli organi centrali e burocratici? Con quali strumenti legislativi la GESCAL potrà utilizzare i fondi che in tre anni i lavoratori pagheranno?

Non esiste nel Paese un piano urbanistico territoriale a carattere nazionale, nè esistono piani di coordinamento a livello regionale: mancano quindi gli strumenti comunali e regionali. Moltissimi comuni mancano di piano regolatore generale, dei programmi di fabbricazione e pochi sono quei comuni che hanno adottato i piani di zona previsti dalla legge n. 167. Questa situazione è il frutto della persistente volontà delle forze politiche al potere di non provvedere agli strumenti di attuazione (piani di zona legge n. 167, piani regolatori generali e programmi di fabbrica-

zione) e ciò non può che approdare alla distruzione dell'ambiente paesaggistico, con il conseguente irrazionale abbandono delle aree a prevalente economia rurale e con il conseguente abnorme sviluppo delle aree metropolitane. Quali sono i costi sociali di questo incontrollato processo di trasformazione? Quanto costerà dotare le aree congestionate dei necessari servizi pubblici? Dobbiamo correre ai ripari, prima di trovarci di fronte all'irreparabile, dobbiamo impedire la distruzione del patrimonio territoriale del Paese; un'ulteriore tolleranza equivarrebbe ad una esplicita complicità con quegli interessi che stanno portando alla totale distruzione del patrimonio territoriale; un'ulteriore tolleranza finirebbe col proteggere quegli stessi interessi, mentre la disfunzione degli organi della Pubblica amministrazione accresce le carenze in materia di disciplina urbanistica grazie anche alla mancanza di un controllo pubblico dell'uso del suolo. I lavoratori, e, quando facciamo questo richiamo, intendiamo parlare di tutti quelli che hanno bisogno di una casa, di coloro che vivono nelle baracche, nelle grotte, nei tuguri, devono assistere al vergognoso e caotico sviluppo urbanistico, alla distruzione del poco verde rimasto. Onorevole Ministro, è stato fatto qualche cosa per impedire ai comuni di rilasciare oltre ventimila licenze edilizie nell'anno di moratoria della legge-ponte n. 765, licenze rilasciate in larga misura alle società immobiliari per compiere gli scempi di Agrigento, Napoli e Genova? La tragedia del Vajont doveva servire ad indicare il carattere e la natura di certi investimenti fatti dalle imprese private!

Ancora più drammatica è la situazione relativa alla pianificazione territoriale di livello superiore a quello regionale. Nel Veneto l'esempio ci viene dato dal disegno dei monopoli i quali si dimostrano completamente indifferenti al richiamo del comitato interministeriale sorto per la salvezza di Venezia. Essi continuano con noncuranza assoluta ad estrarre acqua dal sottosuolo a mezzo dei 1.400 pozzi in funzione, mentre la stessa acqua potrebbe essere prelevata dal mare o dal Sile a mezzo di un acquedotto, progettato da oltre 20 anni.

Di fronte al provvedimento in esame la domanda che sorge spontanea è questa: come saranno utilizzati i fondi che la GESCAL accumulerà attraverso la contribuzione nell'arco dei tre anni se mancano i piani di insediamento e se dovrà operare con i vecchi strumenti legislativi dimostratisi carenti ed inadeguati? Una cosa è certa, se passerà questo provvedimento i lavoratori continueranno a pagare i contributi, a sopportare sacrifici, ma non avranno una casa. Non l'avranno sino a quando questo strumento non sarà ristrutturato, sino a quando i lavoratori non potranno portare il loro contributo di esperienza e di forza nelle scelte e nelle decisioni per favorire lo sviluppo ordinato della società. Noi comunisti siamo dell'avviso che la risposta migliore che le forze politiche al potere possono dare, la più confacente, sia quella di rompere ogni ulteriore indugio, perchè l'uso del territorio e delle città non sia guidato esclusivamente dalle rendite e dal profitto, assegnando agli investimenti pubblici una funzione subalterna.

Occorre comprendere che i lavoratori non reclamano solo una casa decorosa; la loro richiesta si salda con quella dei servizi sociali (asili, attrezzature scolastiche e sanitarie, verde pubblico e verde attrezzato) e perciò la casa non può essere concepita come un qualsiasi bene privato, come un bene commerciabile esposto alle regole del profitto. La casa deve essere considerata un bene pubblico e amministrata attraverso una gestione a carattere sociale.

Di fronte alle gravi carenze della GESCAL dimostratasi incapace di realizzare anche programmi modesti, ha trovato terreno fertile l'iniziativa privata elevando gli investimenti al 75 per cento del 1951 per raggiungere l'alta percentuale dell'84 per cento nel 1968.

Siamo di fronte a dei dati che dimostrano da soli le gravi, imperdonabili carenze dello Stato. L'assenza dell'intervento pubblico nel settore della casa, oltre a dimostrare l'immobilismo del Governo, indica il carattere delle scelte sin qui adottate. Sono tutti momenti, a nostro avviso, che hanno caratterizzato posizioni di debolezza cedendo alle

imposizioni del dominio capitalista. Le forze politiche dirigenti non hanno sentito in proposito il dovere di rappresentare la necessità di una svolta politica, di richiamare l'attenzione su di una situazione che era ed è insostenibile.

E tutto ciò perchè le cause di questa situazione si devono concretamente ricercare nella struttura economica del nostro Paese e nel tipo di processo di sviluppo che ha sorretto questa struttura; si devono ricercare nelle scelte politiche dei Governi e delle maggioranze che fin qui li hanno sostenuti.

Ma chi tra di noi oggi è convinto — io penso nessuno — che da questa legge otterremo veramente una nuova politica nel prezzo della casa, che ne ricaveremo degli *standards* completi di servizi, come asili nido, scuole materne, ambulatori, qualitativamente elevati e tali da costituire un effettivo freno alla azione speculativa degli operatori privati?

Con questo tipo di sviluppo industriale, che risponde nelle scelte e nei contenuti ad un preciso disegno monopolistico di concentrazione economica, sono venute a crearsi situazioni insostenibili per le grandi masse migratorie, di cui una parte espulsa dalle campagne ed una parte dalle zone sottosviluppate, alla ricerca di una occupazione qualsiasi.

Si è trattato di un movimento migratorio che ha interessato oltre 17 milioni di persone, dato che dalla fine del 1950 al 1967 oltre un terzo della popolazione italiana ha cambiato comune di residenza. Un fenomeno di migrazione interna di tale portata non ha precedenti nella storia del nostro Paese, né di altri, se facciamo riferimento almeno al recente passato.

Questo tipo di sviluppo industriale è come un vortice che si trascina dietro la grande massa di unità lavorative che, una volta espulse dalle campagne a causa delle condizioni di arretratezza economica, diventano fatalmente il semplice fattore « forza lavoro » a disposizione dello sviluppo capitalistico del Paese. In tale quadro le scelte private diventano unicamente uno strumento della produzione per l'accumulazione di ingenti capitali economici i quali, anzichè essere impiegati in nuove attività e produrre nuovi posti di lavoro, vengono trafugati all'estero, sottraendo così al Paese i mezzi naturali per il suo sviluppo economico e democratico.

Ma se questa è una delle tante ragioni che concorrono e favoriscono un processo di sviluppo disordinato determinando gli squilibri economici che tutti conosciamo, perchè allora non si vuole una legge organica?

Perchè, dopo queste scelte, dovremmo sperare in una politica di investimenti programmati, in uno sviluppo organico, in una razionale politica di piano, quando le grandi aziende monopolistiche, forti delle loro possibilità economiche, possono anticipare i contributi alla GESCAL, costruendo abitazioni — come ha fatto la FIAT — per quella manodopera che ha lasciato le zone più povere e che si sente attratta non solo dal lavoro, ma anche dalla casa?

Appare pertanto evidente che con il decreto-legge al nostro esame non si intende affrontare in modo organico e completo il problema della casa. I contenuti rimangono al livello di intenzioni.

Le forze politiche al potere, vecchie e nuove, dimostrano di non avere alcuna volontà di affrontare seriamente il problema della casa con criteri e misure nuove che, abbandonando vecchie impostazioni, siano in grado di rompere il sistema speculativo delle grandi imprese e delle società immobiliari.

È fin troppo chiaro che non si tende a colpire alle radici le speculazioni e tanto meno a colpire quelle forze che dalla incapacità e dalla mancanza di volontà nel fare giuste scelte per un ordinato sviluppo della società traggono grandi profitti. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, nell'affrontare la conversione in legge del decreto-legge n. 210, mi sia consentito fare alcune brevi dichiarazioni anche per motivare il nostro voto contrario. Noi abbiamo la fortuna di avere oggi qui il Ministro del lavoro Donat - Cattin, il quale è un uomo politico che non rifugge dalla mischia e che

per quanto riguarda i problemi di ordine generale di competenza del suo Ministero ha anche la capacità politica e la sincerità di non nascondere nulla, di dire apertamente come stanno le cose. Abbiamo visto nel settore della sanità la polemica con il Ministro della sanità Mariotti, le due linee che si frappongono tra due Ministri dello stesso Governo e, per quanto riguarda questo provvedimento, abbiamo una collocazione diversa del ministro Donat-Cattin in relazione a dichiarazioni fatte non molto tempo fa dal ministro Lauricella in sede di 7ª e 10ª Commissione.

Ma a questo punto, signor Presidente di questo ramo del Parlamento, noi vogliamo sollevare un problema — intenda la mia parola — non di correttezza formale, ma dei contenuti politici di una sia pure vivace polemica parlamentare. In sede di Commissioni riunite 7ª e 10ª abbiamo condotto una serrata discussione sui due provvedimenti che ci erano stati presentati attraverso due relazioni dei colleghi Arnone e Andò, che ci hanno offerto argomenti sulla base dei quali i Gruppi politici, che avevano ormai delineato un certo schieramento di opinioni e di indirizzi, potessero basare il il loro apporto per un'articolazione tra questi due provvedimenti, tra i quali vi era anche quello che più particolarmente ci interessa, cioè quello concernente il problema dell'edilizia popolare sovvenzionata. Ricordiamo certamente tutti il freddo incalzare dell'allora ministro Natali verso tutti i Gruppi affinchè, pur nella differenziazione delle posizioni di carattere politico, si accelerasse il ritmo dei lavori dal momento che era necessario fornire strumenti nuovi e visioni nuove. Ebbene, sono passati dei mesi, è passato del tempo e da quell'impostazione, da quella ricerca, da quello sforzo che veniva fatto per un dibattito di ordine politico che delineasse una scelta che doveva essere fatta in questa direzione siamo passati alla dichiarazione del Ministro dei lavori pubblici il quale in sede di Commissioni 7ª e 10ª ha affermato che i due provvedimenti non hanno più possibilità o valore di esistenza presso le Commissioni congiunte e, di fronte ad una richiesta fatta dall'opposizione di sinistra perchè precisasse — e la domanda gli è stata rivolta in maniera esplicita — se i due provvedimenti venivano ritirati, disse che i due provvedimenti sarebbero stati ritirati, tanto che a quel punto noi chiedemmo che per lo meno ci fornisse determinate indicazioni sulle linee che il Governo di centro-sinistra intendeva seguire per l'edilizia sovvenzionata. Infatti ci fu un successivo intervento del Ministro che vidi riportato anche dal quotidiano « L'Avanti! » per un discorso tenuto durante la campagna elettorale dal ministro dei lavori pubblici Lauricella. Venne così presentato questo disegno di legge di conversione di un decreto-legge: ancora una volta ci troviamo nella situazione che per la ricerca di soluzioni concernenti problemi di ordine politico il Governo segue il metodo di fare intanto il decreto-legge e poi, dal momento che la Costituzione ne prevede la conversione in legge entro un certo periodo di tempo, su quell'unico testo, voluto dal Governo, bisogna discutere, approvandolo più o meno a scatola chiusa.

La proroga di tre anni dell'obbligo contributivo significa evidentemente una grossa scelta per una politica dell'edilizia popolare e sovvenzionata e quindi, di necessità, non possiamo ritenere che questo provvedimento di proroga delle trattenute della GESCAL sulle buste-paga non sia collegato ad una visione politica della soluzione di tale problema. Insomma noi abbiamo qui questo provvedimento con il quale praticamente ci viene imposto di accettare o meno una proroga di tale natura. Ed allora tutte le discussioni di notevole livello avvenute nelle Commissioni riunite che prospettavano con dati di fatto la realtà del nostro Paese, conosciuta da tutti (e che riguarda la situazione, ad esempio, di Torino, con riferimento agli emigrati; di Milano, che è quasi la stessa, con riferimento all'afflusso dei lavoratori; del Veneto con quei dormitori sconci, come ricordava il senatore Bonatti, che si chiamano Mestre e così via — tutte zone dove la speculazione urbanistica da parte di imprese e di gruppi monopolistici rappresenta un fenomeno indecente e che colpisce quella povera gente che ha necessità di portarsi là dove lo sviluppo capitalistico abbisogna di manodopera —) vengo-

no a cadere. Di fronte a tutto questo sconcio, del quale tra l'altro si è parlato in dibattiti televisivi di un certo livello, non si fa niente, se non questo provvedimento di carattere parziale sul quale noi abbiamo ascoltato il Ministro del lavoro in Commissione (e mi scuso di non essere stato presente, ma ho letto diligentemente il sommario della discussione); ma a noi non interessa uno strumento di carattere burocratico, bensì una scelta di ordine politico che deve essere fatta per quanto riguarda il problema dell'edilizia popolare e sovvenzionata.

Pertanto ancora una volta noi dobbiamo esprimere la nostra avversione nei confronti di scelte fatte dal Governo con lo strumento del decreto-legge. Il non aver dato seguito ad un'iniziativa di confronti politici già avvenuti al Senato su determinate questioni che si ricollegano strettamente al provvedimento oggi al nostro esame ha portato il Governo a ricorrere al solito strumentino del decreto-legge che viene così imposto alla rappresentanza del popolo italiano in Parlamento per risolvere un problema che invece ha una grossa rilevanza di ordine politico.

Ho fatto solo queste osservazioni anche se evidentemente il problema della casa, il problema delle condizioni dell'insediamento urbanistico, il problema delle speculazioni, le questioni attinenti a quello che è avvenuto in Italia in questi due anni e che sta avvenendo ancora in questi mesi, a quelle che sono le prospettive dell'edilizia nei mesi e negli anni prossimi, in relazione anche alle scelte che vengono fatte da coloro che hanno il potere di carattere economico, penso che avremmo dovuto affrontarli in questa sede. Ritengo comunque che la ristrettezza del provvedimento, che ha proprio questa colpa, di voler sfuggire ad un dibattito politico di questa natura, ci induce ad essere sereni nel dire di no, ripeto, per un motivo che non attiene soltanto al contingente provvedimento, ma che si riferisce proprio ad una scelta di ordine politico con la quale, ancora una volta, si evita il confronto per la soluzione di un grosso problema che riguarda milioni di italiani e si ricorre invece a questi che sono, secondo noi, dei meschini sotterfugi politici. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Il problema della casa è certamente uno dei più gravi, tanto è vero che è stato il tema fondamentale della campagna elettorale, nella quale le promesse demagogiche si sono succedute con insistenza davvero eccessiva. In realtà, quando si arrivava alle proposte reali, spesso il discorso diventava inconcludente; e abbiamo tra l'altro visto come da parte dell'estrema sinistra si sia portato avanti questo tema solo sull'onda politica della demagogia, mediante scioperi cosiddetti selvaggi che non sono serviti e non servono ad altro che a sabotare e distruggere proprio quelle risorse che potrebbero, se ben impiegate, consentire di risolvere il problema. Con pari avventatezza vengono indicate soluzioni come quella dell'ordine del giorno qui presentato, che avrebbero come unico risultato di fermare ancora di più la costruzione delle case sia da parte dei privati, sia indirettamente da parte pubblica.

Dalla relazione al disegno di legge si rileva che: « La straordinaria necessità ed urgenza di prorogare per tre anni l'obbligo del versamento dei contributi dovuti alla GESCAL, ai sensi dell'articolo 10 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, deriva dalla situazione venutasi a determinare per effetto della mancata approvazione del disegno di legge a suo tempo predisposto dal Governo », cioè dalla mancanza dei fondi che si verificherebbe qualora cessasse la contribuzione. Sono d'accordo che, proiettato nel futuro, un mancato introito di contributi porterebbe alla paralisi, ma desidero far rilevare che, al momento attuale, il problema della GESCAL non è affatto di ordine finanziario. I fondi stanziati dal comitato risultano, allo stato attuale, eccedenti rispetto all'effettiva utilizzazione che riesce a farne la gestione. Ho qui sott'occhio le tabelle della GESCAL — bollettino n. 12 — e ne deduco questi elementi: al 31 dicembre 1969 il comitato centrale ha localizzato stanziamenti netti per 700 miliardi 685 milioni di lire e il consiglio di amministrazione della GESCAL ha approvato programmi, progetti e prestiti per soli 461 miliardi 760 milioni. A fronte di tali stanziamenti e approvazioni, si hanno 349 miliardi e 64 milioni di appalti

e mutui e 289 miliardi 515 milioni di lavori iniziati. Se esaminiamo queste cifre in percentuale, ci rendiamo conto che il consiglio di amministrazione ha approvato programmi, progetti e finanziamenti per un importo di due terzi degli stanziamenti localizzati dal comitato centrale, che l'ammontare degli appalti e mutui corrisponde al 76 per cento delle erogazioni approvate dal consiglio di amministrazione e che l'importo dei lavori iniziati rappresenta l'83 per cento della somma di mutui e appalti. Si è così, in definitiva, generato un residuo passivo di oltre 500 miliardi.

Mesi fa abbiamo discusso in una riunione promossa dal comune di Torino su questo tema, alla presenza di tutte le forze sindacali e imprenditoriali dei vari organismi interessati, e proprio in quell'occasione ho fatto rilevare come la provincia di Torino, che contribuisce se non vado errato con 10 miliardi alla GESCAL, riceveva come costruzioni circa 2 miliardi. Non metto la mano sul fuoco su queste cifre; le cito a memoria e quindi si tratta di verificarle, onorevole Ministro. Comunque la proporzione è, « grosso modo », quella da me indicata.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* C'è uno stanziamento di 70 miliardi!

B O S S O . Verrò anche a questo. In sostanza, a parte questa sproporzione di riflusso di mezzi rispetto a quelli erogati dagli imprenditori torinesi, c'è soprattutto l'esistenza di residui passivi per 500 miliardi. Si dice che hanno già avuto la destinazione e non si possono toccare; ma riesce difficile spiegare a coloro che sono senza casa che esistono sì questi residui passivi, ma che non sono stati impiegati per motivi di diversa localizzazione.

A che cosa sono imputabili queste situazioni? Vi sono cause che riguardano direttamente il settore della GESCAL ed altre che alla GESCAL sono estranee. Fra le estranee indicherei le difficoltà che la gestione, obbligata ad operare su aree comprese nei piani di zona della legge n. 167, incontra per effetto della risaputa e larga inoperatività della legge. Forse lei, onorevole Ministro, ora sta facendo la critica alla nostra parte; ma riguardo alla legge n. 167, ci eravamo astenuti al comune di Torino, e non perchè criticassimo la legge nel suo complesso, ma perchè ritenevamo sproporzionato il programma che allora era stato fatto, come è stato in seguito dimostrato dai fatti. Allora, con molta leggerezza, si pensava di poter concretare un programma assolutamente fantastico e, per inseguire le fantasie, non si è neanche attuato il programma realistico!

Un'altra imputazione che si può muovere al settore esterno alla GESCAL è l'impossibilità da parte degli enti locali di assicurare le infrastrutture e le urbanizzazioni necessarie all'agibilità e alla funzionalità delle costruzioni GESCAL, per la situazione deficitaria degli enti pubblici e comunali in particolare. Ci sono poi le remore che sovente derivano ai programmi GESCAL dal ritardo dei Ministri competenti nell'emettere gli atti di controllo previsti dalla legge; e questo, onorevole Ministro, è un appunto che viene rivolto particolarmente al suo Ministero.

Per quanto poi riguarda più propriamente la GESCAL, dobbiamo sottolineare un'impreparazione strutturale e operativa di numerosi istituti di case popolari; il non sempre puntuale coordinamento tra le attività degli organi centrali che si occupano del problema; e infine, punto gravissimo, il mancato aggiornamento da parte del comitato centrale dei costi massimi ammissibili a vano, che, nonostante l'eccezionale aumento dei costi di costruzione successivamente intervenuto, sono rimasti fermi ai livelli fissati nel febbraio 1968. Questo è un gravissimo ostacolo all'assunzione degli impegni da parte degli imprenditori che devono eseguire le opere di appalto della GESCAL; su questo punto bisognerebbe potere prontamente intervenire.

Vengo ora a chiedere a lei, onorevole Ministro, a che punto sono i famosi 70 miliardi e che cosa potrà effettivamente essere fatto. Tra l'altro oggi abbiamo avuto qui una notizia che credo abbia stupito anche lei: mentre a Torino i comunisti accusano la FIAT di aver trasportato (dicono loro) i lavoratori al Nord senza aver provveduto alle case...

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non hanno torto!

B O S S O . Ebbene, bisognerebbe solo mettersi d'accordo, onorevole Ministro: perchè qui invece è stato detto che la FIAT ha costruito le case per allettare i lavoratori del Sud. Credo che il nostro Paese non sia così vasto che problemi di questa fatta non possano essere conosciuti da un punto all'altro della penisola!

B O N A T T I . Il problema è di cacciare sei milioni di piccoli coltivatori diretti dalle nostre campagne!

B O S S O . Io non sono qui il difensore della FIAT, ma essa e altre aziende del Nord stanno facendo dei programmi ben intensi al Sud; bisogna che il Sud risponda... (*proteste dal'estretma sinistra*) ... e non ponga soltanto le remore che purtroppo si incontrano quando si attuano gli insediamenti, proprio per le difficoltà politiche che voi create.

B O N A T T I . Attingete mano d'opera dalle aree depresse!

B O S S O . D'altra parte la mano d'opera si sposta per essere impiegata in un lavoro cui è interessata e che produce ricchezza per tutta la Nazione ed aumenta lo *standard* di vita; i lavoratori non vengono certo per altri motivi! Quindi, pur auspicando che il Sud sia potenziato, non possiamo fermare le industrie del Nord, anzi dobbiamo renderle competitive rispetto alle altre zone del Mercato comune e del mondo.

B O N A T T I . E la programmazione e gli squilibri?

B O S S O . Chiedetelo al Governo a che punto è la sua programmazione! Le industrie nel loro campo l'hanno fatta, è il Governo che non l'ha saputa fare. Speriamo che ci riesca in futuro. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Conchiudo ricordando il problema del disegno di legge n. 980 che non è stato approvato e che dovrà essere ripreso, ma che per il momento il Governo ha ritirato. Anche su questo punto chiederei notizie all'onorevole Ministro. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, credo di non avere bisogno di fare un lungo discorso per dire che il Gruppo della sinistra indipendente darà voto contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge.

Mi limito a richiamarmi, per quanto riguarda il problema della GESCAL, ai discorsi fatti da parte mia, a nome del mio Gruppo, in Aula e in Commissione nel corso di questi ultimi tempi, ai discorsi cioè che più di una volta ho avuto l'onore di indirizzare ai predecessori dell'attuale Ministro dei lavori pubblici, al ministro Natali, al ministro Mancini, allorchè i problemi della GESCAL venivano ad essere dibattuti (e non poteva essere diversamente) unitamente ai problemi dell'edilizia nel nostro Paese e particolarmente dell'edilizia abitativa.

Uno dei tanti enti che non ha funzionato e che non funziona nel settore dell'edilizia popolare, mi pare sia facile affermarlo, è quello della GESCAL. È un ente che ha solo creato in tutti questi anni delle attese, delle speranze nei lavoratori, in quelli senza casa o in quelli che la casa l'hanno ma che pagano degli affitti altissimi. Non starò a ripetere in questa circostanza i dati tante volte ricordati e tante volte commentati, sia in Commissione che in Aula, relativi alle costruzioni effettuate nel nostro Paese, rispetto a quelli che erano i programmi molto ambiziosi presentati dalla GESCAL nel corso di tutti questi ultimi tempi. Di tutto questo i giornali hanno a lungo parlato, i dati sono stati pubblicati in diverse occasioni e sono venute anche in diverse occasioni le critiche da ogni parte politica all'attività della GESCAL. Su molti giornali, su molte riviste specializzate è stato possibile leggere forti critiche indirizzate alla GESCAL anche da appartenenti a forze politiche di parte governativa oltre a quelle dell'opposizione.

Mi accadeva in questi giorni di leggere nella illustrazione al bilancio 1968 della GESCAL talune parole del presidente di tale ente, Aldo Quartulli; parole scritte — me ne rendo conto — in maniera sfumata, con un certo tatto e anche con una certa diplomazia (e tuttavia, ripeto, lo stesso Quartulli ha dovuto dirle in una parte della sua relazione). Si legge dunque nella medesima, « che la esperienza finora acquisita ha messo sempre più in evidenza la necessità di apportare modifiche alle norme regolamentari per semplificare e sveltire l'attuazione dei piani, rimuovendo, nei limiti del possibile, quelle cause che ritardano l'impiego dei fondi e quindi nuocciono al regolare raggiungimento delle finalità istituzionali nonchè (e mi pare si dica molto giustamente) al prestigio dell'ente ».

Quindi all'interno stesso della GESCAL, da parte di uno dei suoi massimi dirigenti vengono avanzati rilievi di tal genere. In questo momento credo inoltre non sia necessario stare a ripetere i dati riguardanti i bisogni di case popolari nel nostro Paese. Quest'Aula e le Commissioni competenti sono piene di cose dette al riguardo nel corso delle ultime settimane e degli ultimi mesi. Voglio soltanto ricordare, per stare molto vicino alla GESCAL, alcuni dati resi noti dal Presidente del comitato centrale della GESCAL stessa, il dottor Capodaglio, in un dibattito avutosi qualche tempo fa in seno al CNEL. « Che ci sia bisogno di costruire abitazioni per i lavoratori più poveri » — dice il presidente del comitato centrale della GESCAL — « è documentato dal fatto che nei grandi centri la richiesta di alloggi è nel rapporto 1-16. Risulta cioè in base ad una indagine condotta dalla GESCAL che per ogni appartamento che la stessa GESCAL mette a concorso vi sono almeno 16 domande. Questa è la media, però in alcuni centri, come Milano e Torino, abbiamo anche un rapporto da 1 a 50 ».

Dovendosi oggi convertire in legge il decreto-legge 1° maggio 1970, n. 210, con il quale ancora una volta quello che si va a decidere è togliere per tre anni — così viene stabilito — nuovamente soldi ai lavoratori per la costruzione di case, che i lavoratori stessi non sanno quando verranno costruite, come verranno costruite (dico ciò poichè basta andare a vedere certi quartieri costruiti dalla GESCAL per rabbrividire) e non sanno se saranno poi costruite per davvero, dovendoci quindi esprimere sul funzionamento dell'ente al quale verranno versati questi contributi, basta secondo me ricordare un solo dato per dimostrare la assoluta inefficienza della GESCAL, quello cioè relativo ai suoi residui passivi. Anche questo del resto è noto, poichè è stato spesso da ogni parte denunciato. Infatti quest'ente, in parte per motivi costituzionali che derivano dalla sua legge istitutiva, è fin dal suo sorgere condannato al fenomeno tristo e improduttivo dei residui di cui testè dicevo, ovvero del denaro che è pronto per essere speso, ma che non può trasformarsi in case e abitazioni con quella sollecitudine che sarebbe necessaria, tenuto conto del bisogno di alloggi per lavoratori e cittadini a reddito basso.

Ebbene, ho visto da un recente scritto che il volume di tali soldi depositati in banca è valutato — lo ricordava prima anche il senatore Bosso — ormai in cinquecento miliardi di lire. Soltanto qualche mese fa, parlando di queste cose ci sentivamo indicare un residuo passivo di 300 miliardi. Nel giro di poche settimane veniamo a conoscere che i 300 miliardi sono ormai diventati 500 miliardi di lire. Credo basti pronunciare questa cifra e che non ci sia bisogno di far seguire ad essa nessun commento.

Qualche commento eventualmente può e deve essere fatto sulla parte di responsabilità che ha la GESCAL per quanto riguarda la grave situazione esistente nel settore pubblico dell'edilizia abitativa. Certo è vero che l'inerzia dei passati Governi non ha consentito di risolvere i problemi più importanti che condizionano lo sviluppo della edilizia pubblica nel nostro Paese (dalla legge n. 167 al necessario coordinamento tra la programmazione edilizia e la programmazione economica eccetera), ma è anche vero che la responsabilità delle gravi deficienze di alloggi per lavoratori, operai e cittadini a basso reddito manifestatasi ovunque, ma particolarmente nel triangolo industriale, è anche, e per buona misura, della GESCAL chia-

mata a realizzare il più importante programma costruttivo nel campo dell'edilizia popolare ed economica e per di più istituzionalmente impegnata a costruire case per i lavoratori dell'industria. Tale responsabilità non è imputabile soltanto alla lentezza e ai ritardi con i quali la GESCAL sta realizzando i suoi interventi, ma — dobbiamo dire qualcosa di più — tale responsabilità deve essere indicata anche nei gravi errori commessi nella formulazione dei programmi stessi.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, mi spiego. La GESCAL ha raccolto la eredità dell'INA-Casa, costituitasi immediatamente dopo la fine della guerra. Ebbene, l'INA-Casa, nei suoi due settenni di attività, ha disperso i suoi interventi in 5.000 comuni, anche sotto la spinta di certe pressioni di carattere politico, che sono ben note ai colleghi che hanno la bontà di starmi ad ascoltare in questo momento, finendo per scontentare la più grande parte dei lavoratori in attesa di poter avere una casa a prezzo ragionevole.

La GESCAL, che è venuta dopo e che ha ereditato il patrimonio dell'INA-Casa, ha ristretto — è vero — l'ambito territoriale dei suoi interventi, ma ha finito poi anch'essa per predisporre i suoi programmi con il proposito di essere presente nel maggior numero possibile di comuni piuttosto che con l'intento di affrontare con interventi ben dimensionati situazioni che già in passato avevano destato gravi preoccupazioni di ordine sociale e logistico.

È accaduto ed accade così che gli interventi della GESCAL nel triangolo industriale, per esempio, non sono stati e non sono affatto proporzionati al fabbisogno di alloggi per lavoratori esistente in tale area del nostro Paese. Su questo punto mi pare che non sia necessario davvero insistere, giacchè chi ha avuto la possibilità di andare in quella parte del nostro Paese ha potuto constatare ciò che sto dicendo.

Ma voglio ricordare ancora qualcosa. Dopo le lotte operaie e dopo gli scioperi indetti dai sindacati per la casa, dopo le proteste, dopo le giuste, sacrosante proteste nelle piazze della gente che lavora e della gente che si vede portata via una grande parte dello stipendio dal padrone di casa per l'affitto e per abitare poi in case senza i necessari servizi ed in quartieri che sono una vergogna per un Paese civile; dopo tutto ciò — dicevo — il Governo presentò, come ricordava prima il senatore Di Prisco, al Parlamento, verso la fine dell'anno scorso, i due noti provvedimenti nn. 980 e 981.

Come siano andate le cose lo sappiamo bene. Il collega Di Prisco prima le ricordava: dibattiti in Commissione (per l'esattezza: nelle riunioni congiunte delle due Commissioni), nostre critiche e critiche dell'opposizione tutta sui due provvedimenti, sulla mancanza di coordinamento tra loro; nostra critica sui limiti e sulla insufficienza dei medesimi. Poi lunga crisi di Governo, lunga pausa.

Dobbiamo così giungere al 21 maggio di quest'anno per apprendere dal Ministro dei lavori pubblici, onorevole Lauricella, presso la 7ª Commissione, che il Governo intende procedere ad un riesame dell'intera materia dell'edilizia abitativa e giungere, come del resto avevamo chiesto e proposto noi fin dal primo giorno che in Commissione avemmo a discutere su questi due provvedimenti, alla elaborazione di un solo provvedimento più organico, completo, accantonando così i due disegni di legge presentati l'anno scorso.

L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ci ha detto in quella occasione che il Governo intende consultarsi, prima di varare il provvedimento, con le componenti sociali interessate al problema della casa. Che un tale metodo sia giusto e che così si sarebbe sempre dovuto fare in passato mi pare non possa essere negato di certo da nessuno. Da parte nostra l'abbiamo sempre richiesto, l'abbiamo sempre suggerito ai rappresentanti del Governo.

L'onorevole Ministro ci ha detto anche, il 21 maggio, in Commissione, che la presentazione del provvedimento del Governo non richiederà « tempi lunghi od elusivi ». Purtroppo però qualcosa di più esatto nei tempi, qualcosa di più esatto nelle scadenze non ci è stato possibile conoscere dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici, nonostante che da parte di molti colleghi questa domanda sia stata con molta insistenza posta.

Ho avuto occasione di leggere, nel corso di queste ultime settimane, i vari commenti

fatti all'intervento del Ministro dei lavori pubblici in Commissione: non ho mai incontrato, nemmeno nei giornali vicini al Ministero dei lavori pubblici e allo stesso Ministro, nè nell'organo del partito del Ministro dei lavori pubblici, una sola parola che ci desse qualche indicazione più esatta per quanto riguarda il tempo entro il quale, dopo tanti impegni, promesse e affermazioni, il Governo presenterà finalmente quello che lui stesso chiama un « provvedimento organico su tutta la materia concernente l'edilizia abitativa del nostro Paese ».

Non nego che talune affermazioni fatte dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici in Commissione siano di una certa importanza, però ritengo che a questo punto non siano sufficienti. Mi sono permesso di ricordare queste cose nel momento in cui si va a convertire in legge questo decreto-legge per tentar ancora di mettere in evidenza che si è sempre solleciti, da parte del Governo, quando si tratta di adottare misure che devono colpire i bassi redditi dei lavoratori: in questo caso si trova sempre facile la soluzione e in breve tempo si portano avanti i decreti-legge. Si è invece enormemente lunghi, si è sempre pieni solo di parole quando occorre affrontare in maniera seria e organica uno dei più grossi problemi del nostro Paese, quello cioè dell'edilizia abitativa economica e popolare.

Fatte queste considerazioni, dichiaro che il Gruppo della sinistra indipendente voterà contro la conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 210. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maderchi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Di Prisco, Brambilla, Cavalli, Bonatti, Catalano e Bonazzi. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che di fronte alla drammatica situazione degli alloggi il Governo ha proposto soltanto il mantenimento della trattenuta GESCAL sui salari, con un provvedimento ingiusto ed inopportuno, tralasciando persino l'esame delle proposte inadeguate ed insufficienti presentate dalla precedente compagine governativa e senza nemmeno predisporre per la stessa durata il blocco dei contratti e dei fitti;

rilevato che il Governo continua a consentire che gli enti assistenziali e previdenziali acquistino con il denaro dei lavoratori, sul mercato edilizio, grandi compendi immobiliari che poi cedono in fitto, rendendosi così complici della manovra tendente ad elevare i fitti;

tenuto altresì conto che l'accantonamento di ogni iniziativa legislativa in materia urbanistica, insieme al blocco della legge 167 del 1962 hanno favorito l'espansione dell'abusivismo e la costruzione di una notevole quantità di abitazioni a prezzi insostenibili, prive di servizi e attrezzature civili, che rimane inutilizzata;

affermato che non possono esser prese in considerazione le proposte avanzate dalla proprietà immobiliare tendenti ad utilizzare le abitazioni che a causa degli alti fitti risultano disponibili accollando alla collettività l'onere di pagare i profitti di speculazione attraverso il cosiddetto sussidio-casa;

mentre ribadisce l'esigenza, nel quadro di un ampio decentramento politico delle decisioni in materia di abitazioni, che alle Regioni sia immediatamente affidato come impegno primario l'assetto del territorio e la politica urbanistica al fine di assicurare la gestione sociale del suolo,

impegna il Governo mediante l'adozione sollecita dei necessari provvedimenti a:

1) consentire che i Sindaci in attesa della realizzazione dei futuri piani di edilizia pubblica abitativa, requisiscano le abitazioni non utilizzate per assegnarle ad un fitto modesto alle famiglie che abitano in baracche e case malsane;

2) predisporre anche sulla base dell'equo canone e della giusta causa la modificazione del rapporto locatizio per gli immobili urbani;

3) costituire un fondo di rotazione che permetta ai Comuni insieme a nuove norme di esproprio ed indennizzo l'acquisizione

delle aree dei piani 167 e l'esecuzione delle opere di urbanizzazione, delle attrezzature civili e dei servizi sociali;

4) creare in sostituzione degli attuali sistemi di finanziamento dell'edilizia pubblica abitativa un fondo nazionale da utilizzare di concerto con le Regioni:

per la costruzione di nuovi alloggi dotati di servizi ed attrezzature civili da cedere in locazione ai lavoratori;

per l'eliminazione delle baracche e delle case malsane;

per dotare di servizi ed attrezzature civili le zone che attualmente ne risultano sprovviste;

per eseguire opere di completamento, risanamento e manutenzione straordinaria del patrimonio edilizio pubblico.

P R E S I D E N T E . Il senatore Maderchi ha facoltà di parlare.

M A D E R C H I . Signor Presidente, onorevole Ministro, nel momento in cui si discute della conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 210, concernente la proroga dell'obbligo contributivo previsto dall'articolo 10 della legge n. 60 del 1963, non si possono non rilevare e sottolineare alcune questioni che sono di estrema importanza: esse consistono nel fatto che, dopo tanto parlare di una nuova politica delle abitazioni, tutto quello che il Governo attuale sa proporre in concreto al Parlamento e alle popolazioni è questo discutibilissimo provvedimento adottato attraverso la forma del decreto-legge.

Una seconda considerazione riguarda il fatto che dalla relazione che accompagna il disegno di legge e ancor più dalle dichiarazioni che l'onorevole Ministro ha reso nella Commissione ieri riunita — dichiarazioni che considerano il provvedimento GESCAL separato da tutti gli altri, come una cosa a sè stante — balza fuori una linea che noi non esitiamo a definire inaccettabile perchè ancora una volta risulta fondata su provvedimenti disorganici, presi di corsa per tamponare le situazioni che si presentano e che non sono state previste; linea rivelatrice della mancanza di coerenza e di un serio impegno che invece sarebbe necessario per affrontare e risolvere le situazioni difficili e complicate esistenti nel campo delle abitazioni.

Un'altra considerazione è che tutto ciò è in aperto e palese contrasto con quanto ebbe a dichiarare il 20 maggio il rappresentante del Governo di fronte alle Commissioni lavoro e lavori pubblici riunite congiuntamente per iniziativa del Gruppo comunista allo scopo di proseguire l'esame dei progetti 980 e 981. In quell'occasione si chiese l'interruzione dell'esame dei provvedimenti essendo intenzione del Governo — fu detto — di sostituirli entro brevissimo tempo con altri più organici, capaci di affrontare con unicità di indirizzo e secondo una nuova concezione il grave e complesso problema della casa. Perciò bisogna rilevare che questa linea è stata completamente ribaltata dal suo intervento e dalla sua affermazione, onorevole Ministro del lavoro, secondo la quale le precedenti dichiarazioni, rese da altro componente del Governo, non potevano avere altro carattere che quello di esporre un convincimento personale e non una linea decisa in Consiglio dei ministri. Tutto ciò va detto senza complimenti, chiaramente, perchè a mio parere è di una gravità estrema, direi senza precedenti. Infatti, qualunque sia l'intenzione del Ministro del lavoro, la verità è che in questo modo viene allontanata, e di molto, la prospettiva, che sembrava ormai vicina e realizzabile, di poter finalmente dare una risposta positiva alle attese di tante famiglie che hanno bisogno di una abitazione ed a quelle di tante altre che non sono più in grado di continuare a sopportare il peso opprimente degli scandalosi fitti correnti.

In questo modo si rinvia nel tempo, e non si può prevedere di quanto, la soluzione dei gravi problemi di natura urbanistica che l'ignavia dei Governi precedenti e la manovra di quello attuale hanno reso estremamente drammatici, mettendo al tempo stesso il Parlamento nella condizione di non poter operare, sottraendo al suo esame persino quei progetti sull'edilizia che potevano rappresentare un punto per iniziare proficua-

mente il confronto tra le posizioni dei singoli schieramenti, senza sostituirli purtroppo con altre proposte.

Non ho alcuna difficoltà, onorevole Ministro, a definire tutto ciò assurdo ed irresponsabile. Ciò che più interessa però è comprendere le ragioni che spingono il Governo ad assumere quest'atteggiamento. Cos'è accaduto dal 21 di maggio ad oggi, da quella riunione congiunta delle Commissioni incaricate di esaminare i provvedimenti per l'edilizia, dove fu presentata una linea del tutto opposta a quella che lei qui viene a presentare e a sostenere, per indurre il Governo ad effettuare questa sterzata? Quale fatto nuovo spinge il Governo a smentire clamorosamente le dichiarazioni rese in sede responsabile dal Ministro dei lavori pubblici, il quale si faceva anche carico, come massimo responsabile d'altra parte della politica della casa, di considerare l'insieme dei provvedimenti, da adottare con rapidità in sostituzione di quelli per i quali si annunciava l'intendimento di ritiro, nel contesto di un orientamento tendente ad unificare finalmente non solo i criteri ma anche le risorse allo scopo evidente di raggiungere il massimo risultato possibile?

Noi non sappiamo cosa è accaduto. Non ci è stato detto da nessuno. Quello che sappiamo però è che sta prevalendo una linea che consideriamo profondamente sbagliata soprattutto perchè, onorevole Ministro, è vecchia, è frammentaria, è settoriale ed ha dato già dei frutti negativi. Ciò non ci può non preoccupare seriamente, ciò non può non allarmare in modo grave tutto il mondo del lavoro, tutti i cittadini che hanno bisogno di case a fitti tollerabili.

Cosa chiede il Governo in questo momento? Chiede al Senato di prorogare per altri tre anni il versamento dei contributi GESCAL, si dice, e lo si scrive, per evitare l'interruzione del gettito contributivo previsto dalla legge n. 60. E questo è tutto. Questo è il solo provvedimento che il Governo in questo momento è in grado di presentarci. Questa proroga pure e semplice che noi avremmo comunque disapprovato, onorevole Ministro, forse avrebbe potuto avere qualche significato diverso se fosse stata presentata insieme ad altri provvedimenti: ma da sola che significato può avere? In Commissione ci è stato detto che serve a conservare uno strumento già esistente. Io non sono pregiudizialmente contrario alla conservazione di quanto già esiste se si è dimostrato utile. Ma la conservazione di uno strumento che fra i tanti esistenti si è dimostrato del tutto inidoneo a raggiungere lo scopo per il quale era stato creato, che cosa può significare se non la volontà di conservare non soltanto lo strumento ma tutta la vecchia linea politica che ha dovuto registrare un fallimento totale non essendo stata in grado di assicurare le case che occorrevano e che sono state promesse? Ciò risulta tanto più vero, onorevole Ministro, se si tiene conto che la GESCAL non solo non è riuscita fino a questo momento, come già altri colleghi hanno sottolineato, a spendere i denari che pure riceve senza alcuna fatica, ma non ha saputo neanche organizzare, ad esempio, quell'ufficio studi che doveva portare all'adozione di nuove tecnologie del settore edilizio e che la legge n. 60 le imponeva come uno dei compiti fondamentali di istituto. Inoltre va ricordato che la GESCAL è quell'organismo che ancora oggi non mette in grado i condomini che sono stati creati dagli assegnatari di funzionare regolarmente; è quell'organismo che ancora non è capace di intervenire per correggere i difetti di costruzione che si sono manifestati nelle abitazioni, per dotare le abitazioni di servizi sociali, di attrezzature civili che mancano quasi ovunque.

La proposta che stiamo esaminando per come ci è stata presentata rappresenta soltanto la prosecuzione della vecchia linea che ha dato i risultati catastrofici che tutti conosciamo e che più volte abbiamo denunciato, linea che ha impedito persino l'utilizzazione dei fondi disponibili, che ha costruito troppo poco e che ha costruito male quel poco che ha fatto.

Sola ed isolata la proroga triennale del contributo GESCAL non trova, a mio giudizio, alcuna valida giustificazione, non potendosi accettare, onorevole Donat-Cattin, la motivazione che considera inopportuna l'interruzione dell'obbligo di versamento, in

quanto diversamente i contribuenti ne perderebbero l'abitudine.

E a maggiore dimostrazione intendo riproporle, onorevole Ministro del lavoro, la domanda avanzata ieri in Commissione, senza peraltro avere da lei la minima risposta: mi auguro che in questa sede lei vorrà prenderla in considerazione. Ci si chiede di approvare la proroga dell'obbligo contributivo per la GESCAL senza specificare minimamente per quale ragione e per quale scopo: insomma si vuol dire cosa intende fare il Governo dei fondi che risulteranno disponibili? Nel disegno di legge manca tale indicazione; se il motivo fondamentale non è quello indicato al comma secondo dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 210, e cioè se non si intende essenzialmente coprire l'aumento del contributo statale per ogni vano appaltato dopo l'entrata in vigore del decreto stesso sino all'importo massimo di un milione — anche perchè non esisterebbe alcuna proporzione tra il denaro che si vuole incassare e quello che si vuole spendere — occorre riconoscere, onorevole Ministro, che nel decreto-legge manca ogni indicazione dei motivi che impongono la proroga triennale dell'obbligo contributivo.

Per la verità va riconosciuto che in Commissione, onorevole Ministro, lei ha detto chiaramente che con i 525 miliardi, che risulteranno da questa proroga, intende finanziare i programmi straordinari che la legge numero 980 aveva indicato. Tutto ciò però a mio giudizio complica la situazione, perchè intanto presuppone un accordo sul programma straordinario che fino a questo momento mi pare non esista nè all'interno del Governo, nè all'interno degli stessi partiti che costituiscono la maggioranza; inoltre non vedo allo stato delle cose come, e quando, possa trovare espressione legislativa e diventare realtà operante l'intenzione, chè di questo si tratta, del Ministro del lavoro. Non mi si dica che le destinazioni sono quelle previste dalla legge n. 60 — la legge GESCAL — perchè non è così. La legge GESCAL è completa e determina i programmi, la loro durata assicurandone in maniera precisa il finanziamento. Per gli interventi straordinari, al di fuori dei termini fissati dalla legge n. 60, occorrono delle nuove disposizioni; così è per la proroga del prelievo dei fondi e analogamente, ritengo, bisognerà fare sia pure successivamente per stabilirne l'utilizzazione. Quindi è giusto, è opportuno, è politicamente accettabile il modo con il quale il Governo procede in questa materia? A mio parere, una procedura così inconsueta non dovrebbe essere tollerata dal Parlamento che in questo modo viene messo nella condizione di non poter conoscere e decidere l'utilizzazione dei fondi nello stesso momento in cui decide di prelevarli dalle tasche dei contribuenti. È tanto vero ciò, onorevole Ministro, che lei ha sentito il bisogno, in Commissione, di richiamarsi alle norme indicate nella proposta n. 980, e di dirci anche che, se fosse dipeso da lei, avrebbe approvato con decreto tutta la legge n. 980. Ma comunque non è stato così; la legge n. 980, è stato annunciato, sarà ritirata, in ogni caso non è più in discussione, se ne è interrotto il dibattito...

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non è ritirata.

M A D E R C H I . Onorevole Ministro, lei non era in Commissione, non sa come si sono svolte le cose; se lo faccia dire da chi ne ha seguìto i lavori.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non è ritirata.

M A D E R C H I . Io le dico che la discussione è stata interrotta; e se la discussione è stata interrotta senza un motivo valido, protesto, in questo momento, per il modo come il Governo ha agito.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lei può protestare ma la proposta di legge continua a non essere ritirata.

M A D E R C H I . Io protesto per il modo come il Governo agisce...

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* E la proposta di legge continua a non essere ritira-

ta lo stesso anche se protestasse per sessanta volte!

M A D E R C H I . Ah, ma questo suo discorso è un discorso profondamente democratico! Mi piace!

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Siccome lei afferma che la proposta è ritirata io le dico che non è ritirata... (*Interruzioni dalla estrema sinistra*).

M A D E R C H I . È stato dichiarato che la discussione non poteva proseguire essendo intendimento del Governo di ritirare quei provvedimenti e sostituirli con altri più organici. E per questo la discussione è stata sospesa.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Comunque ho rettificato che la proposta di legge numero 980 non è ritirata; ne prenda atto.

M A D E R C H I . Ed è perciò legittimo, anzi doveroso chiedersi se il Governo in questa situazione di confusione, certamente non chiara, può decidere la proroga così come ci viene richiesto di approvarla. Quando, come si deciderà l'utilizzazione dei 525 miliardi che andranno alla GESCAL, onorevole Donat-Cattin? Non accadrà, ad esempio, che essi resteranno a lungo nei conti di deposito della GESCAL, a disposizione forse delle manovre del Tesoro, come già è accaduto più di una volta? Questa linea, frutto della improvvisazione e forse anche del desiderio di difendere delle posizioni, è proprio sicuro il Ministro che produrrà gli effetti sperati o per lo meno dichiarati? Non c'è pericolo che porti invece a risultati del tutto opposti? Vediamo un po' che cosa accadrà dopo l'eventuale approvazione di questo decreto; io credo che non sia estremamente difficile prevedere che continueranno ad accumularsi nuovi fondi su quelli che la GESCAL non ha saputo ancora spendere, a disposizione degli istituti finanziari che ne curano il deposito. Tali istituti certamente, ancor più che per il passato, se ne serviranno per alimentare quelle operazioni di finanziamento dell'edilizia privata che hanno portato all'elevamento dei costi delle abitazioni oltre i limiti del tollerabile. Ciò avverrà inevitabilmente, onorevole Ministro, almeno fino a quando non interverrà un nuovo provvedimento che disporrà l'utilizzazione di questi denari. Questa è la verità. Altro che urgenza, altro che necessità pressante, altro che intendimento vivo di soddisfare rapidamente il bisogno di alloggi!

Queste sono parole! I fatti concreti sono quelli che io le sto indicando. Le conseguenze della linea sulla quale si muove lei e il Governo saranno quelle di mettere a disposizione dei privati una quantità molto più ampia di denaro destinato invece ai lavoratori, per cui non si costruiranno case. È anche questo un sistema di far politica, non c'è dubbio, onorevole Donat-Cattin; quello che non si può fare però è pretendere che noi ed i lavoratori si sia d'accordo, si condivida questa linea politica. Se si vorranno fare case nuove con i denari derivanti dalla proroga GESCAL occorrerà un nuovo provvedimento legislativo che, come già ho detto, allo stato delle cose, con la confusione che esiste all'interno del Governo, non sappiamo ancora se, come e quando potrà essere presentato.

Ma non è tutto qui, onorevole Donat-Cattin; io mi permetto di farle osservare che anche se formalmente un nuovo provvedimento legislativo è indispensabile e lo si potrebbe agevolmente adottare in linea teorica, per disporre l'utilizzazione dei fondi prelevati, concretamente però l'impiego di tali fondi non sarebbe egualmente assicurato, ed essi rimarrebbero sempre a disposizione di interessi diversi da quelli per i quali vengono versati dai contribuenti. Non si riuscirà infatti a realizzare nuove abitazioni se contemporaneamente, dando finalmente ascolto alle cose che tante volte noi abbiamo ripetuto, non si andrà ad adottare un provvedimento particolare, che consenta la disponibilità delle aree sulle quali costruire, attraverso adeguati finanziamenti, attraverso stanziamenti appositi, con norme particolarmente studiate per sveltire le procedure, per semplificare i calcoli, ridurre le inden-

nità di esproprio, per eseguire rapidamente le opere di urbanizzazione.

E non sono solo io, onorevole Ministro, a dire queste cose; mi trovo in buona compagnia di gente esperta, che fa quotidiana esperienza: è il sindaco di Roma che lo dice, è l'assessore all'edilizia popolare della capitale che afferma in chiare note, accusando il Governo di non voler sciogliere questo nodo che è il più importante, che a Roma non si potrà costruire nemmeno un vano di edilizia popolare se non si sblocca la legge numero 167.

Lei invece ci vuole fare credere che basta approvare il suo decreto per avviare una nuova politica della casa. Ci vuole ben altro! Quando l'onorevole Lauricella, di fronte alle Commissioni congiunte 7ª e 10ª, affrontò questi problemi in connessione con quelli del decentramento regionale e dell'assetto territoriale, ci parve che finalmente, dopo tanto insistere da parte nostra, una strada giusta si stesse forse per imboccare. Accettammo perciò di sospendere la discussione sui disegni di legge nn. 980 e 981, ed ecco perchè ancora una volta, onorevole Donat-Cattin, io protesto per quanto è avvenuto e per quanto lei ci viene a dire. Quei progetti che noi criticammo e che proponemmo venissero unificati secondo uno schema che presentammo al Ministro dei lavori pubblici dell'epoca, che era addirittura l'onorevole Natali, furono considerati superati.

Ma oggi di fronte a queste sue posizioni o meglio di fronte alle posizioni che lei sostiene, quelle cioè del Governo che lei viene qui a rappresentare, per cui non si dà per acquisita l'intenzione di ritirare i progetti per sostituirli con altri più rispondenti alle necessità, di fronte alla sua posizione che nega la volontà di assicurare un indirizzo unitario alla politica delle abitazioni e che proroga soltanto l'obbligo dei contributi, non resta che negare l'approvazione al disegno di legge in esame e richiedere, protestando per il ritardo provocato dal Governo, la ripresa dell'esame dei provvedimenti nn. 980 e 981 di fronte alle Commissioni congiunte, rivolgendo tale richiesta alla Presidenza della nostra Assemblea.

È questo l'unico modo, onorevole Donat-Cattin, di venire al chiarimento, è questo l'unico modo per affrontare in sede competente i problemi che il Ministro del lavoro solo per una strana coincidenza trova in parte fra le proprie attribuzioni, senza però disporre degli strumenti adeguati per affrontarli e risolverli. Infatti, onorevole Ministro, il problema degli alloggi non è solo una questione di fondi; anzi, proprio il suo Ministero ha dimostrato, attraverso la GESCAL, che si possono anche avere molti cospicui fondi a disposizione e trovarsi nella condizione di non poter costruire le abitazioni; quelle abitazioni che necessitano, che vengono reclamate con tanta energia da tutta la popolazione. Lo abbiamo detto in Commissione, lo ripetiamo ora in Aula: per noi comunisti il problema della casa va affrontato essenzialmente con nuovi strumenti urbanistici, con un nuovo impegno politico, con diversi e più massicci investimenti, con strumenti attuativi nuovi e più adeguati. Il problema è quindi essenzialmente di linea politica, di una nuova linea politica, non, come sostiene e chiede lei al Senato con questo disegno di legge, di conservare solo uno strumento già esistente e dimostratosi inidoneo. E allo scopo di precisare in modo chiaro il nostro orientamento, il nostro intendimento, allo scopo di evitare al massimo possibili confusioni, abbiamo ritenuto opportuno presentare la nostra posizione raccolta sinteticamente in un ordine del giorno che chiediamo venga posto in votazione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Arnone. Ne ha facoltà.

A R N O N E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la motivazione del consenso del Gruppo del Partito socialista italiano alla conversione in legge del decreto-legge numero 210 trova fondamento nell'affermazione responsabile contenuta nella relazione al disegno di legge n. 1189 e precisamente nel penultimo comma, in cui è detto che la proroga dell'obbligo contributivo, previsto dall'articolo 10 della legge 14 febbraio 1963, numero 60, non « pregiudica le misure che il Governo e il Parlamento riterranno di adottare per la realizzazione di una organica politica della casa ».

Bisogna infatti riconoscere — come ho detto in Commissione nella mia relazione sul disegno di legge numero 980 — che non è materialmente possibile, allo stato attuale, dare avvio alla realizzazione di una piattaforma di politica organica dell'edilizia pubblica senza tener conto dell'urgenza di non arrestare, ma anzi di intensificare, nei tempi brevissimi, la produzione di alloggi da parte dello Stato.

Si pone perciò il problema di far « marciare » e produrre la macchina dell'edilizia pubblica mentre si opera per trasformarla.

Il termine di tre anni del provvedimento dovrebbe servire appunto a produrre le trasformazioni auspicate dalle forze politiche sane e dalle organizzazioni sindacali, e in questo senso il Parlamento dovrebbe fin d'ora completamente impegnarsi.

Scontato quindi il carattere congiunturale del provvedimento, quello che ci interessa è di accertare che esso concorra a « spianare la strada alla riforma organica » — come è detto nella relazione del disegno di legge 980 — o quanto meno, nella peggiore delle ipotesi, che esso non rechi elementi palesemente contrastanti con le impostazioni di più lungo termine.

A mio giudizio — lo ripeto ancora una volta — queste garanzie ci sono perchè, anche in previsione di possibili eventuali ritocchi e perfezionamenti, il disegno di legge 980 muove dalla considerazione dell'esigenza, sottolineata da più parti, di una più incisiva politica per la casa e della necessità di una revisione globale, anzi di una riforma dell'intera materia dell'intervento pubblico nell'edilizia.

Queste sue assicurazioni, onorevole Ministro, e le assicurazioni dateci in sede di Commissioni congiunte dal ministro Lauricella contribuiscono non poco a rassicurarci che queste garanzie appunto ci sono. Il disegno di legge 1189 al nostro esame non può prefiggersi altro, dunque, che il limitato obiettivo di costituire una soluzione-ponte del problema che è e rimane in attesa di essere risolto. Sulla base di queste brevi considerazioni e con l'impegno, che ribadisco a nome del mio Gruppo, di realizzare al più presto a livello legislativo un'organica politica della casa, preannuncio il voto favorevole dei socialisti. Grazie. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la legge 14 febbraio 1963, n. 60, con la quale si procedette alla soppressione della gestione INA-Casa e alla istituzione della GESCAL prevede all'articolo 9 un programma decennale di costruzione di case per lavoratori e al fine del finanziamento di detto programma determinò all'articolo 10 gli obblighi contributivi a carico dello Stato, delle aziende, delle amministrazioni e degli enti pubblici e privati nonchè dei loro dipendenti.

L'obbligo di versamento dei predetti contributi venne stabilito in 7 anni a partire dal 1° aprile 1963 e, conseguentemente, esso è venuto a cessare con il 31 marzo 1970.

È risaputo che il Governo, prima della scadenza di tale termine, e precisamente in data 3 dicembre 1969, presentò al Senato il disegno di legge n. 980 al fine di procedere ad un generale riordino delle norme per il funzionamento e le attività della GESCAL. Detto disegno di legge prevede tra l'altro espressamente la proroga per altri tre anni delle contribuzioni a favore del fondo per la costruzione di case per i lavoratori. Ma il disegno di legge n. 980 non solo non è stato tuttora approvato, ma sarà probabilmente ritirato. Atteso tale stato di cose fa d'uopo evitare la riduzione e a maggior ragione la paralisi più o meno immediata delle attività della GESCAL per difetto o ritardata corresponsione degli interventi contributivi.

Pertanto si appalesa necessario un provvedimento legislativo che proroghi il termine di cui all'articolo 10, penultimo comma, della legge n. 60 del 1963. Il Governo, di fronte alla ineluttabilità degli eventi, è stato costretto a ricorrere ancora una volta al deprecato espediente del decreto-legge. Avrebbe potuto peraltro dare prova di maggior preveggenza e tempestività perchè non può giustificarsi *stricto iure* un intervento legislativo destinato a prorogare un termine già di per sè assai

lungo, dopo che tale termine è già scaduto da oltre un mese, e ricorrere in conseguenza al sistema di dare efficacia retroattiva al provvedimento di proroga.

Potrebbe in tale ipotesi configurarsi un vizio di legittimità costituzionale perchè la legge opera per il futuro e non per il passato. Ma è augurabile che niuno impugni sotto tale riflesso l'articolo 1 del decreto-legge che stiamo discutendo in sede di conversione, limitatamente alla parte del primo comma relativa all'obbligo contributivo per il periodo decorrente dal 1° al 30 aprile 1970.

Il secondo comma dell'articolo 1 del predetto decreto-legge apporta una modifica sostanziale all'articolo 10, primo comma, lettera *d*), della legge n. 60 del 1963, in quanto eleva da lire 600 mila a lire 1 milione a vano l'importo massimo stabilito ai fini del contributo posto nella misura del 3,20 per cento del costo a carico dello Stato per ciascun alloggio completato entro il 31 marzo 1973; contributo che secondo la legge originaria va corrisposto per la durata di 25 anni dall'inizio del versamento successivo all'assegnazione di ciascun alloggio, ovvero dalla data di concessione dei mutui previsti dagli articoli 16 e seguenti della citata legge numero 60.

La modifica appare apprezzabile perchè lo Stato viene così realisticamente incontro alle esigenze della GESCAL in relazione all'aumentato costo della manodopera e dei materiali impiegati nelle costruzioni edilizie.

Anche l'articolo 2 del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 210, è da approvare perchè l'autorizzazione di un'ulteriore spesa di 75 miliardi di lire, da ripartirsi negli anni finanziari decorrenti dal 1973 al 1976, per gli oneri derivanti allo Stato in relazione alle disposizioni contenute nel decreto-legge stesso, costituisce conseguente provvedimento finanziario assolutamente necessario.

In ultima analisi il Gruppo del Movimento sociale italiano, formulando a mio mezzo la presente dichiarazione di voto, dà la sua adesione alla proposta conversione in legge, senza però omettere di sollecitare la definizione quanto più rapida possibile di provvedimenti idonei a riordinare la GESCAL ed a porre tale ente nella condizione di realizzare senza remore e con piena efficienza i programmi di sua competenza, per un effettivo e non ritardabile potenziamento dell'edilizia abitativa a favore dei lavoratori. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore. Lo invito, nel corso del suo intervento, ad esprimere anche il parere della Commissione sull'ordine del giorno del senatore Maderchi e di altri senatori.

P O Z Z A R , *relatore*. La mia replica, signor Presidente, sarà molto breve, quasi telegrafica, perchè intendo soffermarmi soltanto sul contenuto preciso del disegno di legge in discussione lasciando doverosamente all'onorevole Ministro il compito delle varie risposte sulle molte questioni di carattere generale che sono state qui sollevate.

È certamente vero, come è stato da più parti rilevato, che il provvedimento in discussione non risolve e non affronta organicamente il problema dello sviluppo dell'edilizia popolare nel nostro Paese. Ma non è questo l'obiettivo del decreto-legge. È altrettanto vero che si tratta di un provvedimento necessario (*commenti del senatore Cavalli*) ed urgente per sostenere ogni futuro impegno in questo settore.

Francamente io non riesco a comprendere come quanti hanno parlato qui in maniera così appassionata della necessità di sviluppo dell'edilizia popolare non capiscano che l'interruzione del gettito contributivo porta un serio pregiudizio ad ogni valido programma futuro di sviluppo dell'edilizia popolare nel nostro Paese.

D'altronde dire che questo provvedimento è del tutto isolato mi pare sia una cosa inesatta in quanto, se noi prendiamo il disegno di legge n. 980, qui più volte citato, noi troviamo che l'articolo 2 e l'articolo 20 contengono esattamente, salvo piccoli ritocchi formali, quanto è contenuto in questo decreto-legge che viene presentato a noi per la conversione in legge.

Il disegno di legge n. 980 è stato presentato dal Governo nello scorso dicembre. Per motivi certamente non dipendenti dalla buona volontà dei commissari della 7ª e della 10ª Commissione non è stato possibile arrivare tempestivamente alla discussione completa e all'approvazione di quel provvedimento. Con il 31 marzo è scaduto il termine per la contribuzione a favore della GESCAL. Pertanto il Governo doveva presentare questo decreto-legge, che — ricordo — prevede non soltanto la continuazione del gettito contributivo per i prossimi tre anni ma anche al secondo comma dell'articolo 1 quanto segue: « Per le costruzioni appaltate dopo l'entrata in vigore del presente decreto, il contributo previsto alla lettera *d*), primo comma, dello stesso articolo 10, è concesso fino all'importo massimo di 1 milione di lire a vano ».

Questo comma era necessario e urgente per impedire il rincaro dei canoni di affitto e di riscatto da parte dei lavoratori che hanno le case GESCAL. Quindi, anche per questo motivo, era necessario ricorrere a un decreto-legge. E io penso che, anche se per ipotesi il disegno di legge n. 980 venisse dal Governo o dalle Commissioni congiunte o dal Senato modificato, integrato o addirittura sostituito, certamente dovrà prevedersi, almeno per il prossimo triennio, la continuazione del gettito contributivo. Nessun progetto di legge serio su quest'argomento può prevedere l'interruzione del gettito contributivo: sarebbe un costruire futuri programmi con un vuoto che certamente non potrebbe essere colmato in altra maniera.

È evidente che in seguito bisognerà porre mano a più ampi programmi, bisognerà vedere a fondo il funzionamento della GESCAL e si potrà anche arrivare, una volta costituito un nuovo ente e messo in grado di funzionare, a cancellare la GESCAL o ad inserirla in questo nuovo ente, ma allo stato attuale delle cose interrompere il gettito contributivo significa veramente non affrontare seriamente i futuri programmi e le esigenze così pressanti di sviluppo dell'edilizia popolare.

Per questi motivi ritengo che il disegno di legge sia davvero necessario e urgente e quindi raccomando, a nome della Commissione, al Senato di approvarlo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Maderchi e da altri senatori, esprimo parere contrario in quanto parte innanzitutto da premesse inesatte, laddove si afferma che il Governo ha proposto soltanto il mantenimento della trattenuta GESCAL sui salari. Ricordo che ci sono il disegno di legge n. 980 e il disegno di legge n. 981 e tutti sappiamo che si sono svolte discussioni in queste settimane a livello di contatti tra il Governo e i sindacati in ordine alla politica della casa. Mi pare quindi che questa sia una premessa inesatta.

Si conclude poi con proposte che in parte sono valide e in parte sono discutibili, ma che possono trovare inserimento, giustificazione e valutazione pertinente non certo in sede di conversione in legge di questo decreto, ma in altra sede, discutendosi i disegni di legge nn. 980 e 981 o altri disegni di legge consimili. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale al quale pure rivolgo l'invito ad esprimere, nel corso del suo intervento, il parere del Governo sull'ordine del giorno del senatore Maderchi e di altri senatori.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, signori senatori, devo, prima di tutto, ringraziare il relatore e quanti sono intervenuti nella discussione di questo disegno di legge per la conversione in legge del decreto che proroga per tre anni l'obbligo del versamento dei contributi per la GESCAL e modifica alcune altre disposizioni relative ai contributi dello Stato sempre per le costruzioni GESCAL.

Vorrei associarmi innanzitutto alle dichiarazioni fatte dal relatore sulla natura del provvedimento: non si tratta altro che di uno stralcio del disegno di legge n. 980 che è stato reso necessario dal fatto che è intervenuta la scadenza 31 marzo 1970 oltre la quale cessava l'obbligo del pagamento dei contributi, ferma rimanendo la necessità di dare, con i provvedimenti che sono previsti nel

disegno di legge n. 980, una diversa possibilità di funzionamento alla GESCAL.

Del disegno di legge n. 980 comunque la parte che è apparsa urgente e non dilazionabile è stata quella relativa alla continuità del pagamento dei contributi. Questa è la natura della proposta che è all'esame e al voto del Senato, e non altra.

Devo subito aggiungere, per quel che riguarda il disegno di legge n. 980, che quando nel mese di dicembre, se la memoria non mi inganna, esso fu esaminato e approvato dal Consiglio dei ministri prima della presentazione al Senato, io lo definii, sul piano di una politica della casa, come un provvedimento di ordinaria amministrazione, come quello n. 981 d'altra parte, anche se mirava, nell'ambito dell'ordinaria amministrazione, a compiere alcune innovazioni. La prima era quella di attribuire l'amministrazione della GESCAL ad una maggioranza assoluta di rappresentanze dei lavoratori. La seconda era quella di snellire le procedure e rendere quindi più agibile la GESCAL stessa rispetto al cospicuo residuo passivo che si era venuto creando.

C A V A L L I . Nel comitato esecutivo della GESCAL non sono in maggioranza i lavoratori, secondo quel progetto di legge.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Credo che siano in maggioranza assoluta in tutte le sedi essendo stato concordato il provvedimento con i sindacati.

C A V A L L I . Faccia il conto, onorevole Ministro: i lavoratori non sono in maggioranza, sono in maggioranza i burocrati.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi pare che siano in maggioranza assoluta dappertutto, nel comitato esecutivo e nel consiglio di amministrazione. Impari a contare e vedrà. Comunque se non lo sono io mi impegno a portarli a maggioranza assoluta perchè questa era l'intenzione...

C A V A L L I . Questo è un impegno giusto, ne prendo atto.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non c'è nessun impegno da prendere con lei. Questa, dicevo, era l'intenzione che ho offerto ai sindacati prima che mi fosse richiesta. Devo dire che questo provvedimento nacque proprio in relazione alla fortissima giacenza, che io registrai, giunto al Ministero, di fondi GESCAL non utilizzati. Perchè non utilizzati? Perchè anche nel 1963-64 l'entomania si espresse attraverso un altro rigiro di faccende per il quale noi siamo passati dall'INA-Casa alla GESCAL con la sicurezza, anche allora espressa, che l'ente diverso da quello del passato non avrebbe avuto i difetti di quello del passato, con quella sicurezza illuministica, che oggi informa gli interventi di chi, supponendo che entri in campo un ente nuovo, lo prevede privo del peccato originale e di tutte le conseguenze che sono proprie della spesa fatta attraverso questo tipo di ente. Allora si fece questa modificazione e l'unica cosa che è intervenuta di diverso dal passato è stata una pausa assoluta di tre anni negli investimenti edilizi da parte della INA-Casa e della GESCAL, tanto che la GESCAL ha dovuto essere investita anche del compito di liquidare le somme residue dell'amministrazione dell'INA-Casa che frattanto è andata paralizzandosi.

Che cosa aveva anche contribuito a determinare questa stasi oltre che il ritardo di tre anni? Un'altra serie di logomachie registrate nel comitato di programmazione della GESCAL per la quale determinate maggioranze, alle quali l'opposizione anche qui non è estranea se ha avuto almeno nel passato qualche collegamento, pare, con organizzazioni sindacali, hanno continuato a sostenere che era meglio non spendere piuttosto che spendere anche per le infrastrutture, perchè spendendo per le infrastrutture si facevano meno camere, meno alloggi e si è finito, quindi, per paralizzare la spesa. La terza innovazione consisteva in un criterio per il quale, anzichè stabilire gli investimenti nella direzione della disponibilità di aree, si sono stabiliti astrattamente, senza considerare se vi fosse o non vi fosse la disponibilità dello strumento urbanistico che rendeva possibile la spesa.

Questi sono i tre elementi intervenuti, il primo dei quali ha ritardato di tre anni mentre gli altri due hanno ritardato di molto, almeno come elementi principali, la spesa, senza aggiungere il quarto che consiste nella natura centralistica di questi organismi di spesa che tengono tutto centralizzato e quindi rendono tutto molto più lento nello sviluppo della spesa stessa.

Che cosa abbiamo fatto allora? Allora abbiamo fatto un'operazione abbastanza semplice, che tuttavia è stata anche essa abbastanza difficile da varare sempre per un delinearsi di tipi di maggioranze non disponibili per camminare in questa direzione. Abbiamo cercato di concentrare, senza cancellare gli stanziamenti precedentemente fatti, ma utilizzando una previsione di sconti contabilizzata con il Ministero del tesoro dei futuri introiti per i contributi dello Stato, un piano staordinario che è di 347 miliardi e mezzo per la generalità dei lavoratori e di 52,5 miliardi per i soci di cooperative.

Al 10 giugno 1970, cioè dopo sei mesi, il processo di questi stanziamenti è nettamente più soddisfacente verso il compimento dei lavori di quanto in precedenza non sia avvenuto. Mi riferisco soprattutto ai quattro stanziamenti principali che sono quelli di Milano, di Torino, di Roma e di Napoli per dire che a Milano il quartiere Fulvio Testi, per 9 miliardi e 500 milioni, è in queste condizioni: è stato approvato il piano di intervento, è in corso di pubblicazione il bando di appalto concorso e l'area è stata reperita; il quartiere di via Forze Armate ha il programma di intervento in fase di redazione, l'area è stata reperita (10 miliardi); per il quartiere di via Ludovico il Moro è sempre in formazione il programma di intervento subordinato ad approvazione ministeriale di variante del piano in zona intercomunale adottato dal SIMET, l'area è stata reperita (11 miliardi e 250 milioni); il quartiere di via Adriana è nelle stesse condizioni; in totale si tratta di 35 miliardi come primo gruppo dei 70 miliardi. Per quanto riguarda Roma, località Vigne Nuove — dico questo anche per fornire delle precisazioni rispetto ad indicazioni mi pare in parte diverse fornite ieri in Commissione dal senatore Maderchi —: area assegnata dalla Commissione — articolo 11 della legge n. 167 — e redazione del programma di intervento subordinata agli impegni del comune relativi all'urbanizzazione delle zone, cioè ad una parziale assunzione in quanto per il 25 per cento noi abbiamo stabilito che il carico sia preso dalla GESCAL; località Corviale: area assegnata il 21 maggio 1970, investimento di 16 miliardi, programma di intervento come per la località Vigne Nuove; totale delle quote impegnate 22 miliardi. Per i restanti 20 miliardi nel comune di Roma — gli altri infatti sono esterni al comune di Roma — sono state indicate dal comune le località: comprensorio laurentino e comprensorio Decima nord del piano di zona. Per tradurre in assegnazione quest'indicazione di massima il comune ritiene necessario adottare varianti ai piani di zona: pertanto siamo in attesa di adempimenti da parte del comune che credo saranno rapidamente portati avanti.

Per quanto riguarda poi Napoli e Pozzuoli si ha una localizzazione per 15 miliardi nella zona di Secondigliano, il programma di intervento è stato portato all'approvazione del Consiglio di amministrazione della GESCAL il 12 giugno 1970, e l'area è stata reperita. Per quanto riguarda Pozzuoli si hanno sei miliardi oltre agli altri 1.800 milioni degli stanziamenti ordinari; appalto concorso già bandito dall'Istituto autonomo case popolari di Napoli con scadenza 8 agosto 1970; totale 21. Torino: assegnate le aree E 2 ed E 23 del piano di zona della legge n. 167 per un totale di 28 miliardi e 500 milioni; la redazione del piano di intervento è in corso ed è subordinata alla definizione di impegni del comune e della GESCAL per le urbanizzazioni, perchè riteniamo che i comuni del nord non possono fruire di un totale carico di urbanizzazioni da parte della GESCAL; il problema sarà esaminato in una riunione della GESCAL e dell'Istituto autonomo case popolari di Torino il 18 giugno prossimo.

Ci sono poi gli interventi minori per i quali vi è un processo rapido, salvo 5 o 6 per i quali esistono particolari difficoltà con le amministrazioni comunali che sono tutte meridionali.

In questa direzione ci siamo mossi pensando nello stesso tempo che la procedura sarebbe stata agevolata per questi investimenti; per gli investimenti in adempimento dei piani triennali inclusi nel piano decennale e per i nuovi investimenti come i fondi che sarebbero stati resi disponibili per la proroga dei contributi che concordammo soprattutto con le organizzazioni sindacali nel limite triennale, cioè in un periodo corrispondente a quello che le stesse organizzazioni sindacali ritenevano necessario per il blocco degli affitti e che tutti in quest'ambito ritenevano necessario per una sistemazione complessiva di una politica della casa. Noi ritenevamo che sarebbe stato molto meglio avere attraverso l'esperienza che era stata compiuta una legge rinnovata che pure nel piano dell'ordinaria amministrazione, cioè della continuità degli interventi GESCAL, desse maggiore agevolezza agli interventi stessi. Da questa idea è nato il disegno di legge n. 980 che per conto mio non presenta di per sè alcuna contraddizione con quanto è stato esposto alle Commissioni riunite dei lavori pubblici e del lavoro del Senato dal Ministro dei lavori pubblici Lauricella, nel senso che con quelle dichiarazioni, esposte come pensiero del Ministro, io in linea di massima concordo anche se devo dire che non sono oggetto ancora di alcuna deliberazione da parte del Consiglio dei ministri nè come provvedimento nè come indirizzo. E non contrastano in che senso? Nel senso che non credo che esse siano intese minimamente ad arrestare la costruzione che oggi è possibile di edilizia popolare. Io debbo far notare, riferendomi a quello che è stato detto dalle opposizioni, anzitutto questo punto: l'interruzione del gettito dei contributi. Io avrei capito se si fosse detto: questo uno e cinque per cento di cui lo 0,70 è a carico dei padroni e lo 0,35 è a carico dei lavoratori lo mettiamo tutto a carico dei padroni. Ma qui si è detto: sospendiamo; quindi c'è un ringraziamento, da parte della Confindustria, che vi può essere rivolto, per questo vostro pensiero molto gentile tenendo conto dei notevoli carichi nel costo del lavoro che si sono avuti in questo periodo. Ma il Ministro del lavoro non condivide quest'opinione, vuole mantenere questo contributo in continuità dal 1° aprile 1970. Non ho pensato all'unificazione in una sola voce che fosse a carico dei datori di lavoro, non dei lavoratori, perchè mi sarebbe venuta meno la base per proporre la maggioranza dei lavoratori nell'amministrazione di questi fondi. Questo è l'unico motivo. E devo dire, per verità, che questa cessazione è veramente un eccesso di opposizione assurda e irresponsabile dal momento che, per citare le parole del senatore Maderchi, le intenzioni espresse dal Governo, quando furono presentati quei due disegni di legge di carattere ordinario, al l'indomani di scioperi per il problema degli affitti del novembre 1969, erano nel senso di presentare successivi provvedimenti per dare corso a una compiuta politica della casa. Tutti conoscono le vicende politiche per le quali, in una fase immediatamente successiva alle vacanze natalizie noi abbiamo avuto una lunga crisi per cui le idee riassuntive e direi di indirizzo (le intenzioni allora manifestate dicendo: ci sarà un terzo o una serie di nuovi provvedimenti riguardanti la politica dell'abitazione) mi paiono contenute in linea generale nel provvedimento Lauricella all'esame delle Commissioni lavori pubblici e del lavoro. Ecco, tutto questo significa che si punta ad un allargamento dell'edilizia popolare, ad un ampliamento che io avevo già indicato per un periodo di transizione in cifre abbastanza precise ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori il 19 settembre 1969 (dopo averli invano cercati il 10, perchè erano ancora in ferie). Il Governo allora disse: proprio perchè vi è una scarsa capacità di spesa da parte degli organismi esistenti, noi dobbiamo cercare di forzare questi organismi a dimostrare una maggiore capacità di spesa, per vedere se la scarsa capacità dipende da disposizioni esterne (limitazione della legge nella disponibilità delle aree cui devono andare i fondi della legge 60 eccetera) o se dipende da un'inefficienza interna. Nello stesso tempo si creeranno nuovi organismi nel quadro del Ministero dei lavori pubblici e vedremo quali capacità di spesa avranno. Secondo delle previsioni che avevamo formulato, noi potevamo prevedere nel giro dei tre anni (1970-71-72) di arrivare

ad un'impostazione di spesa globale di 1.200 miliardi, passando da una media che negli anni precedenti era stata all'incirca di 200 miliardi (sapete che nel 1969 è scesa addirittura a 180 miliardi) ad una media diversa di 400 miliardi, sempre utilizzando dei mezzi già esistenti. In questo senso si formularono i disegni di legge nn. 980 e 981 aventi entrambi carattere di transitorietà: la legge numero 980 per un breve rifinanziamento della GESCAL, che dava disponibilità di ulteriori 525 miliardi di spesa, e la legge n. 981 che all'incirca dava (non è materia di mia competenza) un'altra disponibilità di spesa di 600 miliardi. Erano globalmente, senza tener conto ancora del notevole residuo della GESCAL, circa 1.200 miliardi che avremmo dovuto cercare non soltanto di impostare, ma di spendere realmente in questo triennio di preparazione e di lancio di un'organica politica della casa.

Meraviglia questo aspetto: che, pensando di passare attraverso questo traguardo intermedio — 400 miliardi all'anno — per puntare a un traguardo più alto, (e se noi facciamo riferimento al piano quinquennale 1966-1970 credo che debba essere confermato in queste cifre come traguardo per il periodo successivo) per giungere ai 1.000-1.200 miliardi di investimento, si possa con tranquillità mettere da parte una fonte di gettito e considerare che vi si possa tranquillamente rinunziare.

Questo sarebbe anche possibile e auspicabile se noi avessimo delle disponibilità fiscali di previsione molto alte, un bilancio se non attivo in pareggio e altre esigenze totalmente coperte. Io faccio presente che soltanto nel Ministero del lavoro, per coprire le attuali differenze sul piano delle spese di sanità, e non nel sistema sanitario nazionale ma nell'area più ristretta che è di cinque sesti degli assistiti (quelli cioè che sono assistiti dalla mutualità) abbiamo bisogno nel 1970 di 700 miliardi e nel 1975, in previsione, di 1.500 miliardi all'anno. Non credo quindi che noi abbiamo questa abbondanza di disponibilità finanziaria data dal gettito tributario normale, che possa tranquillamente sostituire i contributi così pagati.

In secondo luogo, tutti sanno che vi è una richiesta di perequazione fiscale portata avanti dai sindacati dei lavoratori i quali parlano di un abbattimento più elevato; e in questa direzione è orientato il Governo; c'è discussione sui livelli, sui modi di sostituire, eccetera. Ma è chiaro che anche tutto questo, rispetto ad altre possibilità di entrata, ha bisogno di nuovo gettito per portarsi al livello attuale, non ad un livello diverso.

In terzo luogo vi è una previsione per il 1972 di riforma tributaria che applichi l'imposta sul valore aggiunto in sostituzione dell'IGE; e l'esperienza è tale per cui in tutti i Paesi in cui l'imposta sul valore aggiunto è stata istituita in luogo delle corrispondenti imposte nazionali, si è avuto per una serie di anni un riflesso negativo sul gettito fiscale per la novità del sistema e per la sua difficoltà di applicazione.

Quindi con queste prospettive il parere del Ministero del lavoro, che era quello di una proroga molto al di là dei tre anni, è un parere che io credo nel 1972 e nel 1973 troverà una conferma nella necessità delle cose. Ad ogni modo ci troviamo di fronte ad un provvedimento che esige che i lavoratori dell'industria continuino a dare questo contributo all'edilizia popolare che ha bisogno di molti fondi a disposizione. Non vi è quindi nessuna contraddizione con i quattro punti indicati dal ministro Lauricella. Vi è soltanto la necessità di conversione in legge del decreto-legge numero 210 in quanto per realizzare la 980 avremo bisogno di spendere questo denaro in una fase transitoria più rapidamente di quanto si faccia ora.

Il Ministero del lavoro non ha nessuna intenzione di sostituirsi al Ministero dei lavori pubblici né di soffocare una discussione che è aperta rispetto ad un campo nel quale le organizzazioni sindacali, forze sociali diverse, gli imprenditori, i lavoratori e il Parlamento hanno ancora tutto il modo per definirne la concreta attuazione. Ed è bene che operino in questo senso con la dovuta attenzione piuttosto che affrettarsi in quanto « la gatta che ha fretta di solito fa i gattini ciechi ».

Ecco perchè mi è parso che in questa impostazione dell'opposizione, rispetto ad un modesto decreto-legge reso necessario per assicurare la continuità di un gettito contributivo, che ha anche introdotto altri due

criteri, quello del milione per vano e quello di una solidificazione ed elevazione del contributo dello Stato in direzione della GESCAL, estratta da un disegno di legge che sempre in via transitoria avrebbe teso — e tende ancora — nella misura in cui sarà proposto nella forma di legge o di decreto-legge a permettere in questo periodo la continuità della spesa, vi siano due fondamentali difetti.

Il primo è quello che ho già rimarcato, cioè che vi è una esenzione ai datori di lavoro da un certo tipo di versamento. Il secondo è quello di una interruzione in attesa di qualcosa di nuovo, che noi vogliamo, ma senza interruzione di sorta. Questo è il nerbo della differenza nella impostazione. Dal passaggio dall'INA-Casa alla GESCAL noi vogliamo trarre l'esperienza per dire: se vi è la necessità del passaggio da un organismo ad un altro, dobbiamo fare in modo che il flusso degli investimenti non si interrompa ma che continui e si incrementi con disposizioni tratte anch'esse dall'esperienza, perchè una più organica politica degli investimenti nel settore dell'edilizia popolare che si accompagni con gli altri provvedimenti preannunciati, quelli urbanistici sul regime dei suoli e loro esproprio, sul regime degli affitti, equo canone, eccetera, possa avvalersi di un flusso positivo di costruzioni già esistenti per i lavoratori che fruiscono oggi della GESCAL.

Ci permettiamo pertanto di insistere perchè il provvedimento di legge in esame sia approvato dal Senato. Dichiaro inoltre di essere contrario all'ordine del giorno presentato dal senatore Maderchi insieme ad altri senatori. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Maderchi, mantiene l'ordine del giorno?

M A D E R C H I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno del senatore Maderchi e di altri senatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che di fronte alla drammatica situazione degli alloggi il Governo ha proposto soltanto il mantenimento della trattenuta GESCAL sui salari, con un provvedimento ingiusto ed inopportuno, tralasciando persino l'esame delle proposte inadeguate ed insufficienti presentate dalla precedente compagine governativa e senza nemmeno predisporre per la stessa durata il blocco dei contratti e dei fitti;

rilevato che il Governo continua a consentire che gli enti assistenziali e previdenziali acquistino con il denaro dei lavoratori, sul mercato edilizio, grandi compendi immobiliari che poi cedono in fitto, rendendosi così complici della manovra tendente ad elevare i fitti;

tenuto altresì conto che l'accantonamento di ogni iniziativa legislativa in materia urbanistica, insieme al blocco della legge 167 del 1962 hanno favorito l'espansione dell'abusivismo e la costruzione di una notevole quantità di abitazioni a prezzi insostenibili, prive di servizi e attrezzature civili, che rimane inutilizzata;

affermato che non possono esser prese in considerazione le proposte avanzate dalla proprietà immobiliare tendenti ad utilizzare le abitazioni che a causa degli alti fitti risultano disponibili accollando alla collettività l'onere di pagare i profitti di speculazione attraverso il cosiddetto sussidio-casa;

mentre ribadisce l'esigenza, nel quadro di un ampio decentramento politico delle decisioni in materia di abitazioni, che alle Regioni siano immediatamente affidati, come impegno primario, l'assetto del territorio e la politica urbanistica al fine di assicurare la gestione sociale del suolo,

impegna il Governo mediante l'adozione sollecita dei necessari provvedimenti a:

1) consentire che i Sindaci in attesa della realizzazione dei futuri piani di edilizia pubblica abitativa, requisiscano le abitazioni non utilizzate per assegnarle ad un fitto modesto alle famiglie che abitano in baracche e case malsane;

2) predisporre anche sulla base dell'equo canone e della giusta causa la modificazione del rapporto locatizio per gli immobili urbani;

3) costituire un fondo di rotazione che permetta ai Comuni insieme a nuove norme di esproprio ed indennizzo l'acquisizione delle aree dei piani previsti dalla legge n. 167 e l'esecuzione delle opere di urbanizzazione, delle attrezzature civili e dei servizi sociali;

4) creare in sostituzione degli attuali sistemi di finanziamento dell'edilizia pubblica abitativa un fondo nazionale da utilizzare di concerto con le Regioni:

per la costruzione di nuovi alloggi dotati di servizi ed attrezzature civili da cedere in locazione ai lavoratori;

per l'eliminazione delle baracche e delle case malsane;

per dotare di servizi ed attrezzature civili le zone che attualmente ne risultano sprovviste;

per eseguire opere di completamento, risanamento e manutenzione straordinaria del patrimonio edilizio pubblico.

MADERCHI, DI PRISCO, BRAMBILLA, CAVALLI, BONATTI, CATALANO, BONAZZI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico

È convertito in legge il decreto-legge 1° maggio 1970, n. 210, concernente la proroga dell'obbligo contributivo previsto dall'articolo 10, primo comma, lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) della legge 14 febbraio 1963, n. 60, per il finanziamento degli interventi della GESCAL.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

GENCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni subìti dalle campagne della provincia di Bari e delle limitrofe zone del Salento in conseguenza della perdurante siccità — che ha determinato l'intera perdita delle colture foraggere e di notevole parte delle colture cerealicole — e di alcune tardive gelate verificatesi a fine maggio, che hanno danneggiato estese zone di vigneti della collina barese, determinando la distruzione dei germogli e la conseguente perdita dei prodotti, mentre gelate precedenti di fine aprile avevano distrutto il raccolto di mandorle, sussistendo tuttora il fondato timore che sia compromesso anche il raccolto di olive.

In particolare, nelle zone dell'alta Murgia barese moltissimi campi coltivati a grano sono stati arati in conseguenza della distruzione totale del prodotto; negli altri la produzione unitaria si presenta assai bassa a causa del mancato accestimento delle piante di grano per mancanza di piogge primaverili.

Ciò premesso, l'interpellante, rendendosi interprete delle richieste degli agricoltori della zona, così gravemente colpiti e costretti inoltre, sin da ora, a trasportare acqua nelle loro aziende per abbeverare gli animali, domanda:

1) che sia messo in funzione l'intervento del fondo di solidarietà, di recente approvato dal Parlamento, per contribuire in modo tangibile ed immediato alla ripresa economica della zona;

2) che sia prorogato di almeno un anno il pagamento dei crediti agrari di esercizio, concessi dagli istituti a ciò autorizzati, in particolare dal Banco di Napoli;

3) che gli stessi istituti siano messi in condizione di poter erogare le ulteriori somme necessarie agli agricoltori per mantenere gli attuali ordinamenti produttivi: con una congrua assegnazione da parte del Governo sarà possibile concedere, a tasso agevolato, le somme occorrenti (tali interventi sono urgentissimi ad evitare che le aziende siano costrette a pagare agli istituti di credito interessi ordinari del 9-10 per cento, assolutamente insostenibili dalla depressa economia della zona);

4) che siano assegnati per l'alimentazione del bestiame — in carenza dei foraggi non prodotti — congrui quantitativi di grano denaturato;

5) che siano sospese le imposte nelle zone più gravemente danneggiate, dopo i necessari accertamenti degli uffici competenti.

L'interpellante, alieno da affermazioni allarmistiche, ha il dovere di segnalare la gravità della situazione e chiede che il Governo, avvalendosi dei suoi organi, dopo aver accertato l'entità e l'estensione dei danni, prenda immediati provvedimenti intesi ad attestare la comprensione e la solidarietà della nazione verso l'agricoltura della zona, di cui è finora l'unica risorsa. (interp. - 332)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

MARIS, VENANZI, BRAMBILLA, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere, in relazione alla vile e proditoria aggressione operata, nella notte del 10 giugno 1970 in via Manin in Milano, da squadracce fasciste armate nei confronti di tre giovani inermi, massacrati con violenza pari alla viltà, quali provvedimenti intenda adottare per stroncare lo sconcio perdurante di squadracce fasciste che investono provocatoriamente la città con violenza criminale cresciuta in un clima di colpevole tolleranza da parte delle autorità di una infinità di episodi e di comportamenti criminosi. (int. or. - 1676)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere quale azione il Governo intende svolgere per far rispettare da tutti i vinificatori, individuali e collettivi, la legge che regola la trasformazione delle uve in vino e la conservazione del vino in ambienti idonei e tutte le altre che devono garantire la qualità del prodotto nelle migliori condizioni igieniche e sanitarie.

In alcune zone, nelle quali sono entrate in vigore le tutele delle denominazioni di origine dei vini, parecchi produttori, che prima non vinificavano le loro uve, allettati dalle prospettive create dalle nuove norme, hanno iniziato la produzione diretta del vino, facendolo però in condizioni che possono pregiudicare il buon nome delle denominazioni locali.

Tutti i viticoltori hanno ovviamente il diritto di vinificare le loro uve, ma nessuno deve poterlo fare in spregio delle difese tecniche e sanitarie prescritte nei riguardi dei consumatori e dell'economia generale.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Governo provveda nel modo più efficace, chiedendo la collaborazione degli Enti locali e delle categorie dei viticoltori, delle cantine sociali, degli enotecnici e dei periti agrari per ottenere che tutta la vinificazione nazionale sia in grado di reggere alla competitività di quelle del Mercato comune, i cui prodotti, per effetto della liberalizzazione, stanno creando dure concorrenze per quelli nazionali. (int. or. - 1677)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MINNOCCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo pensiero in merito all'istanza avanzata dal Consiglio del-

l'ordine degli avvocati e procuratori di Frosinone, di concerto con il Consiglio dell'ordine di Cassino e con la piena approvazione dei presidenti e dei magistrati di entrambi i Tribunali, per il distacco a Frosinone di una sezione della Corte d'appello di Roma sulla base delle motivazioni — pienamente condivise dall'interrogante — illustrate nella stessa istanza. (int. scr. - 3665)

MINNOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero in merito all'auspicato riconoscimento della facoltà di economia e commercio, a prevalente indirizzo industriale, di Cassino. (int. scr. - 3666)

FABRETTI, TOMASUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* (*Già int. or.* - 1622) (int. scr. - 3667)

BERLANDA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che il problema della formazione, della raccolta e della distruzione dei rifiuti solidi è assillante, non solo per le grandi città, ma per ogni comunità locale;

considerato che esso ha sempre gravi riflessi sullo stato della salute pubblica e nello stesso tempo riflessi non meno gravi sul grado di inquinamento di acque pubbliche,

l'interrogante si permette di chiedere al Ministro se sia a conoscenza del fatto che l'Amministrazione comunale di Bolzano — città con 100.000 abitanti — fa regolarmente scaricare tutti i rifiuti solidi nel fiume Adige, immediatamente a sud della città stessa.

Ciò avviene da anni, ma ora con maggiore intensità, come è documentato da un articolo apparso sul quotidiano « L'Alto Adige » del 31 maggio 1970, con il risultato di veder galleggiare gran parte dei rifiuti da Bolzano per oltre 80 chilometri, fino allo sbarramento della « Montecatini » di Marco (Rovereto), senza contare l'effetto degradante che i molti involucri di detersivi hanno sulle acque dell'Adige stesso.

Si chiede, pertanto, di conoscere l'orientamento del Ministro in merito, se non ritenga doveroso investire di un approfondito esame i medici provinciali di Bolzano e Trento e quali determinazioni saranno tempestivamente prese, anche considerato che le due provincie di Bolzano e di Trento sono a specifica vocazione turistica. (int. scr. - 3668)

GIANQUINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali ragioni è stata rinviata a data da destinarsi l'assemblea del Comitato ministeriale per la difesa di Venezia, che era stata convocata in seduta pubblica a Venezia per il giorno 12 giugno 1970 per discutere, tra l'altro, la regolazione delle maree in laguna ed i marginamenti lagunari.

L'interrogante rileva, non senza viva preoccupazione, che non è la prima volta che sedute del Comitato vengono rinviate, mentre la situazione della città si aggrava, e pertanto chiede assicurazione che la nuova seduta venga senza indugio fissata. (int. scr. - 3669)

PAPA, ABENANTE, FERMARIELLO, PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia stato informato della riunione delle famiglie delle scuole elementari statali « Vanvitelli » e « Morelli » di Napoli, tenutasi il 25 maggio 1970 per iniziativa della direttrice della « Morelli », signora Carmela Belisario, nell'istituto privato delle suore di Maria Ausiliatrice.

L'invito aveva destato comprensibile interesse e vive speranze nelle famiglie e negli alunni, quando si consideri che, a causa dei dissesti subìti l'anno scorso dalla « Vanvitelli », gli alunni di quella scuola erano stati costretti per tutto l'anno scolastico, e con gravissimo disagio, ad usare, in doppio turno, i locali della « Morelli ».

L'ordine del giorno lasciava supporre un impegno rivolto, d'intesa con le famiglie, a sollecitare la più rapida esecuzione dei lavori, al fine di consentire, all'apertura del nuovo anno scolastico, la regolare frequenza della « Vanvitelli ». Senonchè alle famiglie accorse all'invito fu dalla direttrice presentata come un'unica soluzione valida del problema la candidatura al Consiglio provinciale di una signora presente alla riunione.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro nei confronti della suddetta direttrice, già d'altra parte severamente riprovata dalle indignate proteste dei genitori, nonchè dei piccoli allievi delle due scuole, presenti alla riunione. (int. scr. - 3670)

PAPA, ABENANTE, FERMARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia stato informato delle gravi misure repressive adottate giorni or sono nei confronti degli allievi dell'Accademia di belle arti di Napoli, i quali, mentre si trattenevano in assemblea indetta per discutere proposte di rinnovamento dei metodi di insegnamento e per deplorare la costante assenza di alcuni titolari di cattedra, sono stati costretti a lasciare i locali dalla polizia, che vi aveva fatto irruzione su invito della direzione dell'Accademia. Un funzionario di polizia ha anche preso i nominativi di una quarantina di studenti.

Gli interroganti chiedono pertanto quali disposizioni il Ministro intenda impartire per il rigoroso rispetto, da parte della direzione dell'Istituto, del diritto di assemblea, quali misure voglia prendere a carico di quei docenti che si assentano tanto frequentamente e quali accertamenti voglia predisporre per eliminare una situazione che tanto malcontento provoca nei giovani allievi dell'Accademia. (int. scr. - 3671)

PAPA, ABENANTE, FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che ancora una volta gruppi di teppisti, ben noti alla polizia, si presentano all'ingresso e all'uscita degli alunni di alcune scuole medie superiori di Napoli, in particolare dei licei « Umberto » e « Vico », per compiere sfrontata esaltazione del regime fascista, aggredendo con catene e mazze di ferro tutti coloro, alunni e genitori, che levano la loro protesta per sì indegni episodi (di recente due giovani, uno dell'« Umberto », l'altro del « Vico », sono stati selvaggiamente percossi, mentre la madre di un'alunna, che protestava per un ignobile manifesto, affisso da un teppista, ha subìto insulti e minacce), si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere a carico di quei dirigenti di pubblica sicurezza che tanto colpevole tolleranza continuano a dimostrare nei confronti di individui che commettono simili violenze e quali disposizioni, contemporaneamente, si vogliano impartire perchè il reato di apologia del fascismo sia con ogni severità represso. (int. scr. - 3672)

BANFI, CIPELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se è informato del fatto, solo apparentemente inspiegabile, che, in modo sempre più frequente, privati e imprese chiedono prestiti al sistema bancario al tasso del 10-11 per cento per somme di miliardi, dando in garanzia denaro liquido su cui percepire un tasso del 6-7 per cento;

quali provvedimenti intende prendere per stroncare tale speculazione avente lo scopo, da un lato, di sottrarre all'imposizione fiscale i profitti da capitale non accertabili perchè coperti dal segreto bancario e, dall'altro, di portare in detrazione degli imponibili tassabili gli interessi passivi corrisposti agli istituti di credito. (int. scr. - 3673)

CELIDONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, allo scopo di eliminare un palese atto di ingiusto profitto, che va a danno dei produttori di latte, per il quale, per speciose esigenze di tecniche amministrative, il prezzo del prodotto viene corrisposto a distanza di tempo rispetto alla data di consegna alle aziende casearie, che in tal modo sono sollevate dal peso degli interessi passivi per il ritardato pagamento, determinante un lucro cessante a carico del produttore, non si ravvisi doveroso maggiorare almeno del 5 per cento il costo dovuto e da applicarsi in dietimi per il periodo trascorso dal giorno dell'avvenuta consegna del prodotto. (int. scr. - 3674)

ROSSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* (*Già int. or.* - 1332) (int. scr. - 3675)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 12 giugno 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 12 giugno, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI, CAVALLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — In merito alla sciagura che è avvenuta mercoledì 18 marzo 1970 nello stabilimento « Italsider » di Genova-Cornigliano, per l'esplosione di una mina durante i lavori di demolizione e ricostruzione dell'altoforno n. 2, affidati in appalto a varie ditte, quali l' « Italstrade », la « Salatti » ed altre, causando un morto e tredici feriti, di cui uno gravissimo, si chiede di sapere quali provvedimenti intendano prendere con urgenza.

Per conoscere, altresì:

1) se intendono accogliere le richieste avanzate dalle maestranze dell'« Italsider » e dalle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL, in primo luogo, per partecipare all'inchiesta sulle cause e sulle responsabilità dirette ed indirette della sciagura, venendo messe a conoscenza dei dati in proposito; in secondo luogo, per la costituzione di una commissione composta da rappresentanti del comune di Genova, dell'Ispettorato provinciale del lavoro e delle organizzazioni sindacali, con il compito di accertare le condizioni in cui lavorano le maestranze dell' « Italsider » e delle ditte operanti per essa, per tutti gli aspetti inerenti l'organizzazione e l'attrezzatura del lavoro e, particolarmente, in merito alla sicurezza;

2) se risulta all'Ispettorato del lavoro ed alla Prefettura di Genova che, nelle ditte operanti in appalto e subappalto per la « Italsider », le maestranze, in gran parte fluttuanti, costrette a chiamata giornaliera, senza garanzia di occupazione e qualificazione, sono sottoposte a turni di lavoro di 12, 14 ed anche 20 ore al giorno, persino quando siano impiegate in lavori di alto rischio con materiali esplosivi, come è avvenuto per i lavori nell'altoforno dove si è determinata la sciagura del 18 marzo, e quale è stato l'atteggiamento dell'Ispettorato del lavoro e della Prefettura di fronte a tali situazioni;

3) quale controllo viene compiuto da parte dell'« Italsider » all'atto della concessione degli appalti circa le condizioni di lavoro, il rispetto delle leggi del lavoro e della sicurezza, l'efficienza delle attrezzature tecniche e la qualificazione della manodopera e quali garanzie vengono richieste in tal senso alle ditte che concorrono all'appalto.

Gli interroganti chiedono, infine, in quale modo i due Ministri interrogati intendono affrontare il problema della proliferazione sempre più vasta del sistema degli appalti e dei subappalti, in particolare da parte delle aziende a partecipazione statale, verso ditte private, come appunto nel caso della « Italsider », per lavorazioni anche di delicata responsabilità e complessa attuazione, prima esplicate direttamente dall'azienda di Stato attraverso le sue maestranze qualificate ed ora affidate ad una rete di imprese spesso impreparate, portate a forme di grave sfruttamento dei lavoratori, sulla base di contratti di appalto formulati sulla ricerca del massimo ribasso rispetto ai prezzi di base, esclusa ogni considerazione in merito alle condizioni di lavoro ed al rispetto delle leggi fondamentali della tutela della manodopera. (int. or. - 1675)

BONAZZOLA RUHL Valeria, BRAMBILLA, VENANZI, MARIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per richiamare l'attenzione del Ministro sulla gravità delle prospettive di sviluppo delle scuole medie superiori nella provincia di Milano a seguito del decreto ministeriale che dimezza gli stanziamenti previsti per tale ordine di scuole.

Detti stanziamenti, infatti, che, nell'ambito dei fondi destinati alla Lombardia secondo la legge n. 641 per l'edilizia scolastica, dovevano ammontare a 70 miliardi di lire, sono stati ridotti a 4 miliardi. Tale misura significa il blocco della programmazione di centri scolastici superiori nella provincia milanese, in base all'assurda disposizione del Ministero secondo la quale la costruzione di un edificio scolastico è condizionata dalla avvenuta istituzione del medesimo e l'istituzione di una scuola dall'esistenza di un edificio destinato ad accoglierla.

Di conseguenza, numerosi comuni della provincia di Milano continueranno a rimanere privi di scuole medie superiori (attualmente concentrate per la maggior parte nel capoluogo di provincia) e viene ad essere completamente svuotato il piano di sviluppo previsto dal piano intercomunale milanese.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere:

1) in base a quali criteri sono stati annullati i finanziamenti per più della metà delle scuole medie da costruire nella provincia di Milano, finanziamenti ed opere approvati anche dal programma del Comitato regionale per l'edilizia scolastica;

2) se non si ritenga di dover modificare immediatamente le disposizioni suddette, che vengono ad aggravare ulteriormente la situazione dell'edilizia scolastica, già tanto compromessa dalla legge n. 641, tenendo anche in considerazione l'opposizione che alle disposizioni ministeriali si è manifestata da parte della Commissione provinciale e del Comitato regionale per l'edilizia scolastica. (int. or. - 1508)

LA ROSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di profonda insoddisfazione di non pochi comuni della Sicilia, specie delle piccole provincie, e di non pochi centri in particolare, i quali, essendo venuti a conoscenza del piano di massima predisposto dall'apposito Comitato per la ripartizione dei fondi per l'edilizia scolastica (60 miliardi di lire), vedrebbero, ove detto piano venisse approvato, deluse le legittime attese delle popolazioni che si troverebbero escluse per diversi anni da ogni finanziamento per la costruzione di edifici scolastici.

Risulta all'interrogante che non pochi centri (ad esempio, Modica), ove si sono verificate ripetute astensioni dalle lezioni, si vedrebbero esclusi dalla possibilità di usufruire degli attesi finanziamenti, con negative ripercussioni nell'ambito della scuola.

Si fa presente che, ove dal previsto Comitato regionale per la ripartizione dei fondi stanziati per la Sicilia non venissero tenuti presenti i bisogni di ciascuna provincia e dei comuni particolarmente interessati, si registrerebbe uno stato di grave delusione, perchè ci sarebbero comuni privilegiati e comuni sacrificati nel quadro di una pretesa graduatoria regionale fondata sul bisogno, senza avere operato prima una ripartizione delle somme tra le provincie stesse, che sono le sole a conoscere veramente il bisogno locale.

Si chiede di conoscere, pertanto, quali interventi si intendano operare al fine di assicurare una serena, obiettiva ripartizione dei fondi per l'edilizia scolastica stanziati per la Sicilia. (int. or. - 1422)

GATTO Simone, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, OSSICINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Di fronte al gravissimo episodio del furto della Natività del Caravaggio nell'oratorio di San Lorenzo in Palermo (opera che si pensa sia l'ultima del maestro),

per conoscere:

se non consideri insostenibile una situazione che depaupera via via il nostro patrimonio artistico e dunque indispensabile — rompendo ogni del resto incomprensibile indugio — metter mano ai cosiddetti « provvedimenti di urgenza » puntualmente indicati a suo tempo dalla Commissione Franceschini e più volte invocati dal Parlamento;

se e quali iniziative intenda prendere per rafforzare i servizi incaricati comunque del recupero delle opere d'arte. (int. or. - 1115)

ANTONICELLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Il susseguirsi di furti nei nostri musei, come, recentissimi, il furto di armi antiche nel museo civico di Pinerolo (abitualmente privo di qualsiasi custodia) e quello di tre capolavori di grandi maestri — Antonello da Messina, Giovanni Bellini e Correggio — nel civico museo Malaspina di Pavia, costringe una volta ancora a chiedersi in qual modo, in quale misura, con quale preoccupazione ed urgenza lo Stato intenda provvedere alla difesa del nostro patrimonio artistico e culturale.

In rapporto a così allarmante ed avvilente situazione di fatto, che si aggrava ogni giorno più, gli interroganti chiedono di conoscere a quale punto è finalmente giunta la preparazione del disegno di legge Papaldo, promesso, con un estremo rinvio, per la fine del trascorso mese di febbraio 1970 dal ministro Ferrari-Aggradi sin dal 29 ottobre 1969. (int. or. - 1651)

ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per salvaguardare la villa « Campolieto » di Ercolano, in grave pericolo per dissesti statici che potrebbero compromettere definitivamente una importante opera vanvitelliana del « miglio d'oro ».

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se, per salvaguardare il patrimonio artistico e culturale del seicento napoletano, il Ministro interrogato, dopo aver disposto straordinari ed immediati stanziamenti per la villa « Campolieto », non intenda estendere le provvidenze disposte per le ville venete anche a quelle napoletane. (int. or. - 1419)

LI VIGNI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e delle finanze.* — A seguito dell'abolizione dell'imposta di licenza e patente, si è provveduto all'elevazione della percentuale sull'ICAP ai comuni sulla base della popolazione residente, il che ha creato gravi conseguenze finanziarie per i comuni turistici i quali, come è noto, debbono rapportare la propria attività non tanto alla popolazione residente, quanto a quella 4-5 volte superiore cui debbono garantire ricettività e servizi.

Si portano ad esempio il comune di Cervia, che avrà un'integrazione di 5 milioni di lire contro una precedente entrata di oltre 53 milioni, e il comune di Rimini, che avrà una minore entrata nell'ordine di 250 milioni di lire. Lo stesso è da prevedersi avverrà in sede di riforma tributaria se, con l'accentramento previsto, si rimborseranno i comuni sulla base della popolazione residente.

Quanto ciò contrasti con la funzione del turismo nell'economia nazionale e con le promesse fatte agli operatori ed agli Enti locali è di assoluta evidenza: si chiede pertanto ai Ministri interessati quale valutazione diano del fatto e quali iniziative intendano assumere per venire incontro alle giuste esigenze prospettate dalle categorie interessate. (int. or. - 1055)

CORRIAS Alfredo. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le determinazioni del Governo in ordine alle giuste proteste di una miriade di piccoli e piccolissimi produttori vitivinicoli della Sardegna — singoli ed associati — prevalentemente dell'oristanese, contro l'avviso, manifestato dall'Intendenza di finanza di Cagliari, su richiesta della s.p.a. « Riscossione Imposte » (SARI), di classificare la « vernaccia » tra i « vini speciali » da assoggettare all'IGE per lire 23,40 al litro, anzichè tra i « vini comuni e tipici », quale è realmente e quale è stata sempre ritenuta e, come tale, assoggettata all'IGE per lire 5,45 al litro.

Si rileva che tale avviso, immediatamente accolto dalla SARI, è privo di giustificazione sia per quanto ha riferimento alle accampate caratteristiche del prodotto, di fronte al criterio di distinzione tra « vini speciali » e « vini comuni e tipici » (in quanto la « vernaccia », a differenza dei « vini speciali », non subisce alcuna trasformazione, ma solo il naturale invecchiamento), sia di fronte al criterio del prezzo, che si afferma notevol-

mente superiore a quello degli altri vini (in quanto fra i « vini tipici » ve ne sono numerosi che hanno prezzi nettamente superiori alla « vernaccia »), sia di fronte al criterio perequativo insito nell'imposizione di qualsiasi tributo (in quanto, maggiorando di lire 18 al litro l'IGE sulla « vernaccia », si verrebbe a determinare a suo danno una grave sperequazione nei confronti degli altri vini che hanno le sue stesse caratteristiche e prezzi anche superiori). (int. or. - 1074)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Sulla situazione di disagio economico in cui sono venuti a trovarsi i titolari delle rivendite di generi di monopolio dello Stato, conseguente al dilagare del contrabbando che, determinando una forte contrazione negli incassi, ha considerevolmente ridotto il reddito di lavoro della categoria, notoriamente retribuita ad aggio.

Sulla necessità, in rapporto a quanto precede, di abolire ogni forma di canone e modificare l'onerosa normativa vigente, assicurando, oltre l'aggio, la cui misura percentuale deve essere aumentata, un guadagno minimo in rapporto all'effettivo lavoro prestato, con l'assunzione, da parte dell'Amministrazione dei monopoli, delle spese di gestione e degli oneri sociali oggi completamente a carico dei titolari.

Per conoscere, pertanto, quali provvedimenti intende adottare in ordine alla situazione prospettata. (int. or. - 1584)

PENNACCHIO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritengano, atteso l'elevato crescente numero di incidenti nella circolazione stradale, di dare esecuzione anche in Italia al regolamento che faccia obbligo agli automobilisti dell'uso delle cinture di sicurezza.

L'adozione di tale cintura, peraltro già in uso in Inghilterra e in Germania, trova giustificazione, oltre che nell'esigenza di contenere il numero degli eventi mortali, anche nell'obbligo a carico dello Stato italiano di adeguare la propria legislazione alle norme sull'ancoraggio approvate dall'ONU, a Ginevra, nel giugno 1969.

La normativa che si propone è diretta inoltre ad agevolare tutti gli automobilisti italiani che dal 1° gennaio 1970 non potranno varcare la frontiera della Francia o della Svizzera ove non risultino muniti dell'apparecchio di sicurezza. (int. or. - 1106)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per superare, o almeno attenuare, l'attuale situazione di inefficienza, disfunzione ed incivile abbandono in cui si trova l'aeroporto « Leonardo da Vinci ».

Già con altra interrogazione a risposta orale (n. 167), il 25 settembre 1968, l'interrogante rivolse allo stesso Ministro analoga richiesta di intervento. Le assicurazioni date in risposta non hanno trovato alcuna conferma nella realtà: il funzionamento di detto aeroporto, anche nei minimi servizi ricettivi, dalle informazioni al ristorante, ai bar, eccetera, lascia ancora tanto a desiderare. E così è posta in essere, nei confronti della crescente moltitudine dei viaggiatori, una presentazione dell'Italia che costituisce una vera e propria vergogna nazionale. (int. or. - 1525)

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari